CITTÀ DI FIGLINE E INCISA VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

MATTEO BARUCCI · TOMMASO LALLI · GIANNI SESTUCCI

OLIVIERO BONATTI, I FRATELLI MELAURI E LA FAMIGLIA SOFFICI

STORIE FIGLINESI FRA ANTIFASCISMO, RESISTENZA E SOCCORSO AGLI EBREI

MICROSTUDI 60

Cognome e nome Bonatti Oliviero

Paternità e maternità di Enrico e fu Rossi Tommasina

Luogo e data di nascita Figline Valdarno (Firenze) il 18/9/1894

Professione o mestiere muratore residente a Figline Valdarno domicilio ivi

Colore politico ANTIFASCISTA

CONNOTATI

Statura Bassa
Corporatura gr.
Capelli: colore castani brizzolati; forma; foltezza
Viso: colorito bianco pallido; forma ellissoidale; dimensioni gr.
Fronte: forma retti il sfuggente; sporgenza; dimensioni
Sopracciglia: forma; colore
Occhio

Naso: forma gibboso; dimensioni
Orecchio: forma retto ovale; dimensioni medio
Baffi: forma; foltezza; colore
Barba: forma; foltezza; colore
Mandibola
Mento piccolo - convesso
Rughe

Collo: lunghezza; grossezza
Spalla
Gambe
Mani
Piedi
Andatura
Espressione fisionomica
Abbigliamento abituale
Segni speciali (cicatrici, tatuaggi, defor-

Avu'a da Firenze il 30-9-31 col N. 19271

inserita nell'album pericolosi: sì - no

Scheda biografica: sì - no

Munito di carta d'identità (Art. 3 T. U. legge P. S.): sì - no

microstudi 60

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo

MATTEO BARUCCI · TOMMASO LALLI · GIANNI SESTUCCI

OLIVIERO BONATTI, I FRATELLI MELAURI E LA FAMIGLIA SOFFICI

Storie figlinesi tra antifascicmo, resistenza e soccorso agli ebrei

Matteo Barucci

Il Novecento di Oliviero Bonatti

Si può dire che quella del figlinese di Gaville Oliviero Bonatti "il Bellino" sia stata davvero una vita attraverso i fatti salienti del primo Novecento europeo. Antifascista in conflitto con il regime, emigra lavorando in Francia, combatte nelle brigate internazionali durante la guerra civile spagnola, al termine della quale viene internato dalla Francia per poi essere confinato dal fascismo in un campo di lavoro coatto, dove si ammala gravemente rischiando la vita; ripresosi trova quindi ancora la forza per arruolarsi nuovamente e lottare contro il fascismo nel Valdarno con la Brigata Sinigaglia.

Oliviero Bonatti nasce il 18 settembre 1897 in Via Gaville 22 da Tommasina Rossi e Enrico Bonatti, in una famiglia di umili origini. Ha un fratello di un anno più grande, Giuseppe, che diventa minatore e si sposa con Elena Teofilo, dalla quale avrà tre figli: Filiberto nel 1920, Tommasina nel 1922, ed Erasmo (ufficialmente: Arasmo) nel 1927. Oliviero, riformato per "alopecia" e "cicatrice alla testa"[1] e quindi escluso dalla tragedia della prima guerra mondiale, diventerà muratore, a differenza del fratello resterà celibe e soprattutto si opporrà fin da giovane e per tutta la vita al fascismo. Inizialmente vicino all'ambiente ecclesiastico, da cui presto si allontana,[2] secondo un'informativa della questura di Arezzo è iscritto già dal 1921 al Partito Comunista,[3] pur non subendo arresti o procedimenti giudiziari specifici, è noto alle forze dell'ordine come persona contraria al fascismo, di cui rifiuta di prendere la tessera[4].

Non si hanno notizie specifiche, ma è facile immaginare che l'opposizione al regime renda difficile la vita ad Oliviero, ed è quindi in questa luce che va letta la sua decisione di recarsi a lavorare in Francia forse già temporaneamente a fine anni '20 e poi probabilmente di emigrare in modo definitivo insieme ad altri disoccupati figlinesi nelle miniere e ferriere della Francia orientale nel maggio 1930[5]. Lascerà così Figline dove non rientrerà per più di un decennio. Nel 1931 lavo-

ra a Trouville in Alsazia-Lorena alla costruzione della linea Maginot e l'anno successivo, trasferitosi a sud vicino al confine italiano, è sempre operaio nei cantieri di una strada militare tra Briançon e Modane[6]. Sembra che già in questo periodo Bonatti fosse entrato in contatto con il Soccorso Rosso Internazionale[7], ma non si hanno altre sue notizie più precise, fino a quando nel novembre del 1936 lascia la Francia in direzione Albacete, in Spagna, ufficialmente per cercare lavoro, ma in realtà per combattere nella guerra civile spagnola, scoppiata la precedente estate[8].

Il 17 luglio 1936 infatti un gruppo di militari, fra cui emergerà Francisco Franco, ha decretato il *pronunciamento* insurrezionale contro il governo delle sinistre che ha vinto le precedenti elezioni. Ben presto lo scontro fra le due fazioni travalica i confini nazionali: la Germania nazista organizza il trasporto aereo delle truppe marocchine, schierate accanto agli insorti, sul continente, l'Italia fascista invia soldati camuffati da volontari, la Russia sovietica rifornisce di armi e mezzi la parte dell'esercito rimasta fedele al governo del repubblicano di sinistra Manuel Azaña. In questo che si configura come il primo scontro fra democrazia e fascismo, accorrono da tutto il mondo giovani e intellettuali antifascisti il cui spirito è ben sintetizzato dal famoso motto dell'esule Carlo Rosselli: "oggi in Spagna, domani in Italia". I volontari addestrati ad Albacete vengono inquadrati nelle brigate internazionali, che da quell'autunno vengono organizzate sotto la guida del segretario dell'Internazionale Comunista Andre Marty e degli italiani Luigi Longo e Giuseppe di Vittorio.

Bonatti è uno dei circa quattrocento toscani che scelgono di andare a combattere in Spagna. Fino alla primavera del 1937 è schierato a difesa di Madrid, minacciata da una lunga serie di attacchi da parte delle forze nazionaliste, che però non avranno successo, anche grazie all'apporto dei volontari del Battaglione Italiano "Garibaldi" guidato da Randolfo Pacciardi. Sappiamo che Bonatti venne arruolato con il nome di battaglia "Bonni"[9] nella 3° compagnia, e siamo sicuri che partecipò alle seguenti battaglie: Boadilla del monte dal 20 al 23 dicembre 1936, Mirabueno, durante cui il 5 gennaio 1937 muore il compagno parmense Guido Picelli, Majadahonda dal 10 al 26 gennaio 1937, Arganda dal 10 al 26 febbraio 1937, Guadalajara dal 9 al 19 marzo 1937, dove viene conseguita un'importante vittoria contro

BONATTI Oliviero

Comunista

BONATTI OLiviero

fu Enrico,nato il 18.9.1897
a Figline (Firenze)

Residente a Thionville (Francia)

Arruolato nel Novembre 1936 (formazione Picelli)

Battaglione"Garibaldi"
3^ Compagnia azioni:Boadilla,Mirabueno, Majadahonda,Arganda,Guadalara,Morata e Casa Campo

Brigata "Garibaldi"
2° Battaglione

FERITO al ginocchio destro il 16.6.1937 a Huesca;

Uscito il Ottobre 1938-Arrestato in Francia nel I939-internato a Gurs e Vernet.Rimpatriato in Italia fu inviato al confino a Ristícci

Ha residenza a Figline

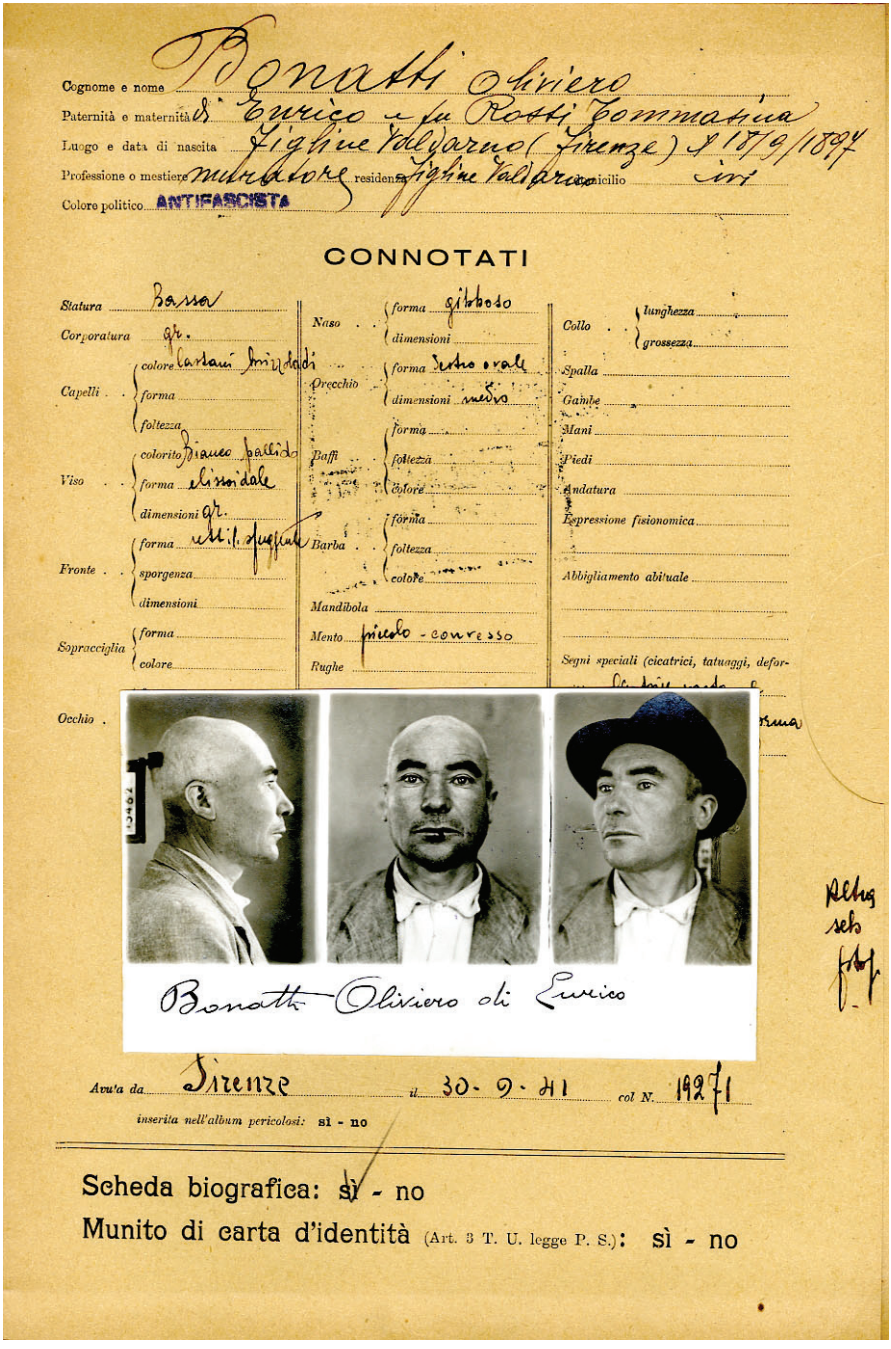
Verificato al CPC

Scheda personale di Bonatti combattente in Spagna (AICVAS)

truppe fasciste italiane, Morata de Tajuna e Casa Campo nell'aprile del 1937. In seguito viene spostato sul fronte aragonese, dove la Repubblica sta tentando di riconquistare con una grande offensiva alcuni territori perduti. Passa alla 4° compagnia del 2° battaglione della 12° Brigata "Garibaldi". Il 16 giugno 1937 viene ferito al ginocchio destro a Huesca, sul fronte in cui viene colpito anche George Orwell[10]. Non potendo più continuare a combattere viene destinato quindi in un'officina del settore repubblicano e continua in tale incarico fino all'ottobre 1938, quando il capo del governo repubblicano Negrín decide per lo scioglimento delle brigate internazionali, sperando così di far cessare anche l'intervento in aiuto dei nazionalisti da parte dell'Italia e della Germania.

Bonatti è quindi costretto a lasciare la Spagna e ripara nuovamente in Francia. Lavora come muratore a Parigi e poi a Niort nel dipartimento francese delle Deux-Sèvres, dove rimane fino al settembre 1939, quando viene internato a Gurs[11]. Questo e altri campi di internamento erano stati aperti all'inizio dell'anno per accogliere i profughi antifascisti in fuga dalla Spagna dopo la caduta di Barcellona nel gennaio del 1939[12]. In seguito all'attacco tedesco alla Polonia e alla dichiarazione di guerra della Francia alla Germania, il governo Daladier decide di confinarvi anche i cittadini dei paesi con cui la Francia è in guerra, senza distinzione fra fascisti e antifascisti. A Gurs Bonatti trova molti altri compagni delle brigate internazionali e viene chiesto loro di arruolarsi nelle compagnie di lavoro per la costruzione di trincee al fronte, ma rifiutano: rivendicano la dignità di ex-combattenti, pronti a lottare accanto all'esercito francese, non ad essere schiavizzati con il lavoro coatto[13]. In seguito a questa opposizione, Bonatti viene trasferito il 6 ottobre 1939 nel campo di detenzione del Vernet[14], una struttura in cui le condizioni per i prigionieri sono ben più difficili che a Gurs. Resterà prigioniero nella Sezione B "Anarchici e Comunisti" fino a quando dall'Italia non arriva la richiesta di rimpatrio degli ex-combattenti repubblicani in Spagna, che il governo collaborazionista di Vichy concede subito all'alleato.

Nelle carte dell'Archivio Centrale dello Stato sono conservati i verbali del suo transito per carceri e posti di polizia, delle informative delle questure e della condanna inflittagli dal regime al confino. Sappiamo quindi che il 19 luglio 1941 da Gurs viene trasportato in Italia a



Cognome e nome Bonatti Oliviero
Paternità e maternità di Enrico e fu Rossi Tommasina
Luogo e data di nascita Figline Valdarno (Firenze) il 18/9/1894
Professione o mestiere muratore residenza Figline Valdarno domicilio ivi
Colore politico ANTIFASCISTA

CONNOTATI

Statura bassa
Corporatura gr.
Capelli colore castani brizzolati; forma; foltezza
Viso colorito bianco pallido; forma ellissoidale; dimensioni gr.
Fronte forma retil. piuttosto; sporgenza; dimensioni
Sopracciglia forma; colore
Occhio
Naso forma gibboso; dimensioni
Orecchio forma lobo ovale; dimensioni medio
Baffi forma; foltezza; colore
Barba forma; foltezza; colore
Mandibola
Mento piccolo - convesso
Rughe
Collo lunghezza; grossezza
Spalla
Gambe
Mani
Piedi
Andatura
Espressione fisionomica
Abbigliamento abituale
Segni speciali (cicatrici, tatuaggi, defor-

Bonatti Oliviero di Enrico

Avu'a da Firenze il 30-9-31 col N. 19271
inserita nell'album pericolosi: sì - no

Scheda biografica: sì - no
Munito di carta d'identità (Art. 3 T. U. legge P. S.): sì - no

Scheda segnaletica di Bonatti nel Casellario Politico Centrale

Mentone, dove il 20 luglio viene deferito alla commissione provinciale per i provvedimenti di Polizia di Firenze. Arrivato a Torino, viene tradotto il 30 luglio a Firenze, dove è rinchiuso in carcere giudiziario il 12 agosto; lì l'11 settembre il medico lo sottopone a visita e constata che è "soggetto sano, robusto, con psiche integra"[15]. Su di lui viene compilata una scheda segnaletica che ne riporta, come d'uso, i tratti fisici, fra cui "capelli castani brizzolati, viso grande elissoidale, fronte rettilinea sfuggente […] mento piccolo convesso, naso gibboso […] vasta cicatrice sul collo a sinistra"[16]. Con lettera del 17 settembre 1941 la legione dei carabinieri di Firenze, interrogata a proposito, comunica che durante la sua permanenza a Figline il Bonatti "serbò buona condotta morale e politica; agli atti dell'Arma non esistono precedenti di sorta" ma anche che "non era iscritto al PNF e da persone degne di fede consta che il medesimo, con il suo atteggiamento si dimostrava contrario al Regime Fascista"[17]. Bonatti durante gli interrogatori cerca in qualche modo di scagionarsi ridimensionando motivazioni (entra nelle brigate internazionali solo perché rimasto disoccupato; sapeva della guerra, ma non che ci fossero comunisti e anticomunisti) e durata del suo arruolamento (un mese e mezzo) nelle brigate internazionali. Ma la questura conferma: "pur volendo comprendere le sue giustificazioni, resta acquisito il fatto della sua partecipazione alle milizie rosse […] e pertanto si propone che il Bonatti venga condannato al confino di polizia". Il suo destino è segnato: con ordinanza del 25 settembre 1941 viene condannato e l'11 settembre 1941 gli viene assegnata Pisticci, in provincia di Matera[18].

Il "centro agricolo per confinati" di Pisticci era stato aperto ricevendo i primi uomini ad aprile 1939 e aveva rappresentato in un certo qual modo una novità per essere il primo su terraferma, destinato a confinati meno pericolosi di quelli sulle isole. Nelle intenzioni di Mussolini questa colonia avrebbe dovuto essere quasi un esperimento a sfondo sociale. I confinati sono costretti a dedicarsi a una stabile occupazione, attraverso la quale se ne auspicava il recupero. Pisticci è infatti un campo di rieducazione attraverso il lavoro e gli internati sono obbligati a prestare la loro manodopera presso la ditta "Eugenio Parrini e Figli" allo scopo di bonificare un'area di venticinque chilometri quadri in contrada Bosco Salice. Parrini, grazie alle numerose entrature nei ministeri romani, riuscirà a procurarsi lauti guadagni con

la costruzione anche di altri campi di lavoro e, pur descritto da molti come fervente fascista, era probabilmente innanzitutto un'affarista dedito ai propri interessi. Nel nuovo campo di lavoro inizialmente gli internati avevano dovuto costruire la totalità delle infrastrutture, dalle recinzioni fino alle torri di avvistamento e fra la fine del 1939 e l'inizio del 1940 avevano edificato il villaggio Marconia a quattro chilometri di distanza. Il compenso giornaliero era di undici lire, con in più la promessa di ridurre il tempo di internamento di quattro mesi per ogni anno di lavoro. Direttore era Gabriele Crisciuoli - poi sostituito da Ercole Suppa - con in dotazione 154 agenti della milizia, che con il tempo raddoppieranno, cento carabinieri, cinquanta agenti di pubblica sicurezza. L'ammissione all'area era sottoposta al possesso di "sana e robusta costituzione", visto che il lavoro era pesante e in una zona soggetta anche a malaria[19].

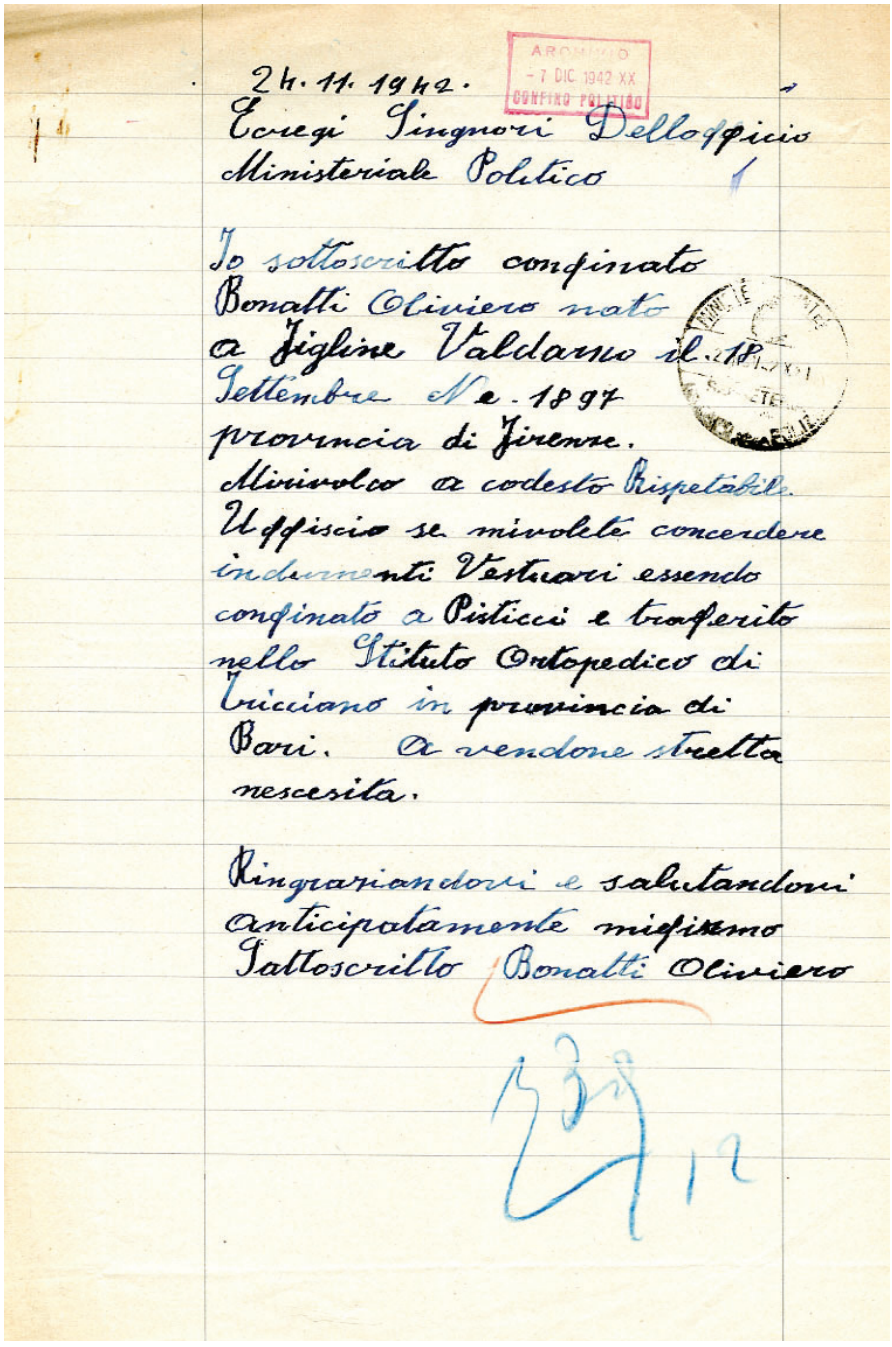
Bonatti, che era arrivato il 25 ottobre a Bernalda per mezzo dei carabinieri, giunge a Pisticci il giorno successivo e riceve la carta di permanenza, contenente le prescrizioni per il confinato: "Non usare nelle conversazioni lingue estere. Non assistere a spettacoli o trattenimenti pubblici. Non detenere o far uso di apparecchi per trasmissioni […] o di macchine per riproduzione di caratteri e disegni. Non detenere riviste-libri o manoscritti, se non preventivamente autorizzati e vistati da questa direzione. Presentarsi negli uffici di questa Direzione […] ogni qual volta invitati e abbigliati compostamente" e così via in un lunghissimo elenco. Bonatti dovrà restare lì, sottoposto agli obblighi di confino, fino al 22 dicembre 1942, così infatti recita il verbale che dalla prefettura di Matera arriva a Roma il 17 novembre 1941[20]. Grazie al lavoro di Bonatti e compagni, a Pisticci verranno bonificati ottocento ettari di terreno, costruite trentotto casette su due piani, una falegnameria modello e costituiti un patrimonio agricolo e zootecnico, nonché un parco macchine di gran rilievo. Con il proseguire della guerra a Pisticci oltre ai molti condannati politici fra cui alcuni di spicco – per un breve periodo anche Terracini - vengono confinati anche sudditi nemici e prigionieri di guerra – soprattutto ex-jugoslavi.[21]

Non si hanno molte notizie di questo primo periodo di confino di Oliviero Bonatti se non per un breve scambio epistolare che restituisce benissimo il quadro della sua condizione: l'11 febbraio 1942 Bonatti scrive al direttore della colonia penale per chiedere di avere

un paio di scarpe; il magazziniere da cui passa la richiesta aggiunge che ne è "sprovvisto in modo assoluto, è buon lavoratore, serba buona condotta, è meritevole dell'invocata concessione". Il 25 febbraio dalla Prefettura di Matera trasmettono "con parere favorevole all'accoglimento" a Roma la richiesta che non è possibile sapere se e quando verrà accolta[22].

In quelle condizioni di vita difficoltose finisce per ammalarsi: dal 6 al 16 luglio e dal 16 al 18 agosto viene ricoverato all'Ospedale civile di Matera, prima per bronchite poi per quello che viene definito "ascesso pettorale freddo". Dimesso, viene di nuovo ricoverato d'urgenza il 25 agosto e resta in ospedale fino al 28 settembre, quando viene riaccompagnato a Pisticci. Solo il 31 ottobre arriva la diagnosi definitiva: "carie costale di natura tubercolare". Ovviamente le sue condizioni non sarebbero compatibili con la detenzione e infatti la sua salute peggiora rapidamente. In seguito alle richieste del direttore della colonia di Pisticci, e dopo autorizzazione del Ministero dell'Interno, viene infine ricoverato all'Istituto Chirurgico Ortopedico di Triggiano il 13 novembre. È impossibile conoscere quanto resti in questo istituto e se venga effettivamente curato: da un telegramma del 23 novembre del prefetto di Matera Zingales si apprende che il direttore dell'Istituto di Triggiano ne avrebbe rifiutato in un primo momento il ricovero con la motivazione che i comuni non rimborsano le spese di degenza e, visto il voluminoso ascesso, il prefetto propone di rimandarlo a casa. È ancor più commovente leggere la lettera di quei giorni con cui Bonatti si rivolge alle autorità per chiedere vestiti di cui ha assoluto bisogno. Da tale calvario Bonatti può uscire solo grazie alla scadenza della sua pena: e di fatti, dopo che il 17 dicembre la prefettura di Firenze aveva espresso parere favorevole alla liberazione, viene dimesso il 22 dicembre e il 23 e 26 dicembre partono dei telegrammi da Matera per chiederne il rimpatrio a Firenze[23].

Non è possibile sapere se e quando Bonatti rientri a Gaville, ma è lecito ipotizzarlo, dal momento che ha ancora lì la famiglia, tranne la madre che è morta nel 1941. Di sicuro viene arrestato nuovamente, questa volta per accertamenti di natura politica il 19 settembre e rimesso in libertà il 13 dicembre 1943. Nonostante i problemi di salute e l'età non più giovanissima, Bonatti sceglie ancora una volta di combattere il fascismo. Dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio e



24. 11. 1942.

Egregi Signori Dell'Ufficio
Ministeriale Politico

Io sottoscritto confinato
Bonatti Oliviero nato
a Figline Valdarno il 18
Settembre Ne. 1897
provincia di Firenze.
Mi rivolgo a codesto Rispettabile
Ufficio se mi volete concedere
indumenti Vestiari essendo
confinato a Pisticci e trasferito
nello Istituto Ortopedico di
Bricciano in provincia di
Bari. A vendone stretta
necessità.

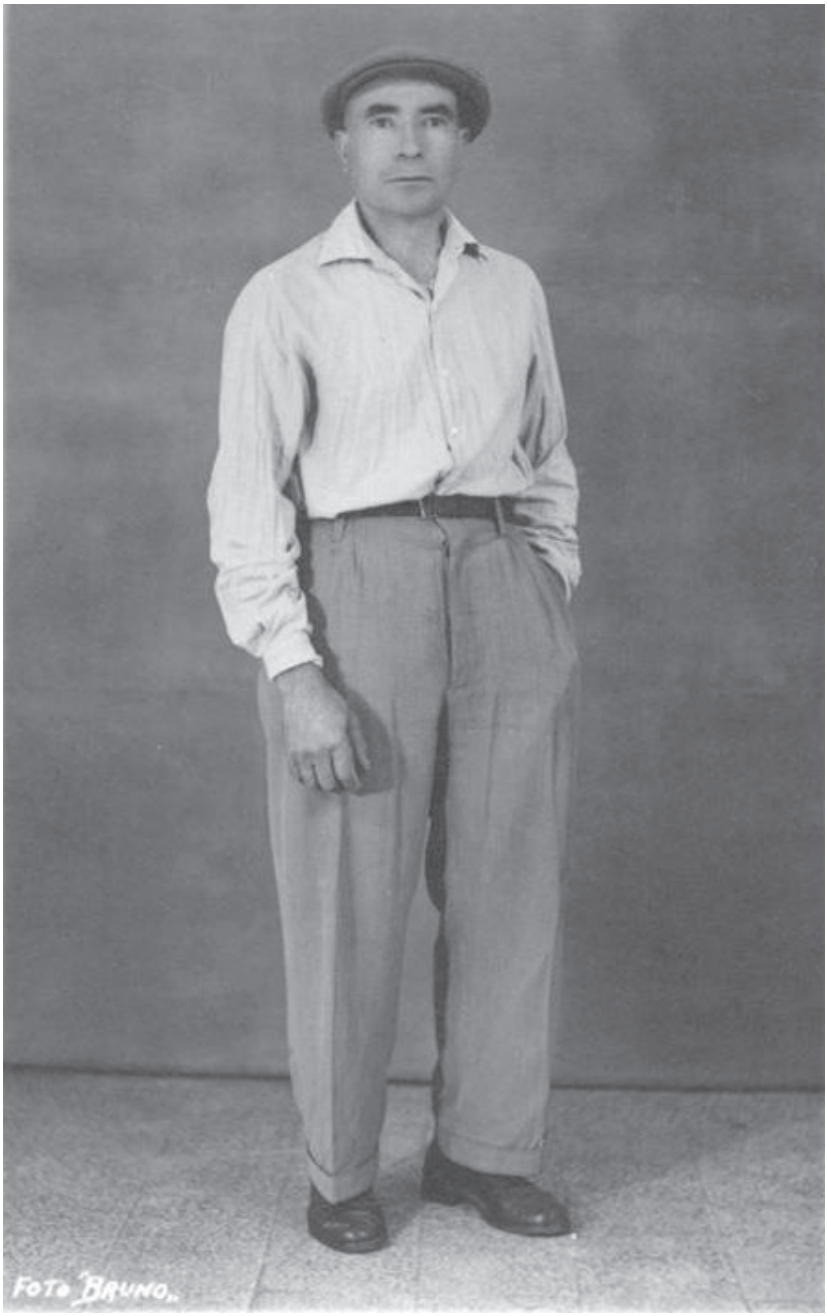
Ringraziandovi e salutandovi
anticipatamente mi firmo
Sottoscritto Bonatti Oliviero

Lettera di richiesta vestiti di Bonatti confinato (ACS-CONF)

lo sbandamento dell'esercito italiano l'8 settembre, si erano formate anche in Valdarno le prime bande partigiane, fra cui la Compagnia Castellani in cui si arruola Bonatti.[24] Inizialmente composte da pochi uomini e principalmente ex militari e antifascisti di lungo corso, queste formazioni crescono rapidamente durante il maggio-giugno 1944, grazie all'ingresso dei tanti giovani fuggiti all'arruolamento nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana imposto dai bandi del ministro Graziani che prevedevano la pena di morte per i renitenti. Su iniziativa del Partito Comunista e del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale le formazioni del Valdarno, insieme ad altre dell'area fiorentina, confluiscono nella Brigata Sinigaglia, che avrà un ruolo determinante nella liberazione di Firenze, avvenuta prima dell'arrivo alleato l'11 agosto 1944.

Nel dopoguerra Bonatti torna ad abitare a Figline, prima a Gaville, e poi in corso Mazzini con il fratello Giuseppe e la sua famiglia. Pur attivista impegnato nella distribuzione del quotidiano *l'Unità*, non sembra però far parte dei vertici locali del Partito Comunista, forse anche per il carattere schivo. Dopo la pensione lavorativa, nel 1956 gli viene assegnata pensione di invalidità n. 996871 dalla Previdenza sociale e il 27 febbraio 1959 l'ulteriore pensione che, in seguito alla legge del 1955, il Ministero dell'Interno riconosce ai perseguitati politici antifascisti o razziali[25]. Muore il 20 giugno 1963[26].

Negli anni '70 su iniziativa dell'ex organizzatore delle brigate internazionali Luigi Longo, gli viene conferita una medaglia alla memoria. Autorità e cittadini figlinesi più volte, anche in anni recenti, hanno pensato di intitolargli una via o una piazza, ma alle proposte non ha fatto seguito alcuna realizzazione concreta. Questo studio è stato scritto con la speranza adesso di contribuire finalmente al ricordo che la sua figura certamente merita.



Bonatti nel dopoguerra
(Istituto per la Storia e le Memorie del '900 Parri Emilia-Romagna, Fondo fotografico AICVAS)

NOTE

[1] Archivio di Stato di Firenze, Ufficio di Leva, Liste di Leva.

[2] Ringrazio per l'informazione il pronipote di Oliviero, Enrico, che ha accettato di collaborare con i propri ricordi familiari a questa ricerca.

[3] I. Cansella e F. Cecchetti (a cura di), *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, p. 81 <http://www.istitutogramscigr.it/wp/wp-content/uploads/2012/12/Le-biografie.pdf>, ultima consultazione il 01/10/2018. Stessa informazione anche in: Archivio Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Fondo Cantaluppi, fasc. 4 Bonatti Oliviero (d'ora in poi: Cantaluppi).

[4] Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero dell'interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati. Uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio confino di polizia, b. 128, fasc. Oliviero Bonatti (d'ora in poi ACS-CONF).

[5] Lui e un'altra decina di figlinesi avrebbero presentato domanda di passaporto il 6 maggio 1930 cfr. Archivio Comunale di Figline Valdarno, Postunitario (d'ora in poi: ACFV), IV/335, cit. in: S. Loparco, *Figline durante il Fascismo*, Signa, Masso delle Fate, 2004, p. 101. Nelle informative in ACS-CONF è indicata come data di emigrazione il primo maggio 1930. Stando ai ricordi familiari, Bonatti già negli anni '20 avrebbe lavorato in Francia. Nel censimento del 1931 è comunque già registrato come emigrato in Francia cfr. ACFV, IV/335 XXXIII 65.

[6] ACS-CONF.

[7] Cantaluppi.

[8] In una dichiarazione resa il 19/08/1941 Bonatti afferma di aver lasciato da solo in treno Nienville [*sic*, forse Thionville?] dirigendosi verso i Pirenei e poi verso una città spagnola del cui nome non è sicuro (ma crede essere Albacete), dove si aggrega ad altri connazionali. Cfr. Archivio Centrale dello Stato, fondo CPC - Casellario Politico Centrale, b. 716, fasc. Oliviero Bonatti (d'ora in poi: ACS-CPC).

[9] Cansella e Cecchetti, *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, cit., p. 81.

[10] Archivio Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, fondo Archivio dell'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna, b. 2, fasc. 14 (d'ora in poi: AICVAS).

[11] Su questi spostamenti sono concordi le informative in ACS-CONF e ACS-CPC.

[12] Per la storia di questi campi cfr. *Volontari antifascisti toscani tra Guerra di Spagna, Francia dei campi, Resistenze*, <http://gestionale.isgrec.it/sito_spagna/ita/italiani_toscani_campi_ita.htm> e I. Cansella, *L'internamento dei reduci antifascisti italiani di Spagna nei campi francesi (1939-1941)*, <http://www.toscananovecento.it/custom_type/linternamento-dei-reduci-antifascisti-italiani-di-spagna-nei-campi-francesi-1939-1941/>, ultima consultazione il 01/10/2018.

[13] Cansella e Cecchetti, *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, cit., p. 81. Interviste che confermano la richiesta anche nel documentario dell'AICVAS, *La lunga resistenza*, <http://www.lalungaresistenza.it/#Cap._3.2_-_Il_campo_di_Gurs>, ultima consultazione il 01/10/2018.

[14] Informative in ACS-CONF e ACS-CPC.

[15] ACS-CONF.

[16] ACS-CPC.

[17] ACS-CONF.

[18] ACS-CONF e ACS-CPC.
[19] C. Spartaco Capogreco, ***I** campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 26-30 e 232-234 *passim*.
[20] ACS-CONF e ACS-CPC.
[21] Capogreco, *I campi del duce*, cit., pp. 26-30 e 232-234 *passim*.
[22] ACS-CONF.
[23] *Ibidem*.
[24] I ruolini della Brigata Sinigaglia (Archivio Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea, fondo Anpi Firenze, b. 3) ne riportano l'arruolamento dal 15/10/1943 con qualifica di caposquadra. Quasi certamente la sua data di ingresso in formazione è da posticipare, vista la detenzione cui è sottoposto fino a dicembre.
[25] ACS-CONF.
[26] ACFV, XIX/33, Atti di nascita 1897, n. 276 Bonatti Oliviero.

BIBLIOGRAFIA
Tutte le URL sono state controllate al 01/10/2018

Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero dell'interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati. Uffici dipendenti dalla sezione prima, Ufficio confino di polizia, b. 128, fasc. "Oliviero Bonatti"

Archivio Centrale dello Stato, fondo CPC - Casellario Politico Centrale, b. 716, fasc. Oliviero Bonatti

Archivio Comune Figline Valdarno, Postunitario: IV/335

Archivio Comune Figline Valdarno, Postunitario: XIX/33

Archivio Comune Figline Valdarno, Postunitario: XXXIII/65

Archivio di Stato di Firenze, Ufficio di Leva, Liste di Leva (Anno 1897 e richiamati anno 1899)

Archivio Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea, fondo Anpi Firenze, b. 3

Archivio Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, fondo Archivio dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna, b. 2, fasc. 14

Archivio Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, fondo Cantaluppi, fasc. 4 Bonatti Oliviero

Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna, *La lunga resistenza*, <http://www.lalungaresistenza.it>

Cansella I., *L'internamento dei reduci antifascisti italiani di Spagna nei campi francesi (1939-1941)*, <http://www.toscananovecento.it/custom_type/linternamen-

to-dei-reduci-antifascisti-italiani-di-spagna-nei-campi-francesi-1939-1941/>

Cansella I. e Cecchetti F. (a cura di), *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, <http://www.istitutogramscigr.it/wp/wp-content/uploads/2012/12/Le-biografie.pdf>

Capogreco C. S., *I campi del duce: l'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Torino, Einaudi, 2004

Loparco S., *Figline durante il fascismo*, Signa, Masso delle Fate, 2004

Volontari antifascisti toscani tra Guerra di Spagna, Francia dei campi, Resistenze, <http://gestionale.isgrec.it/sito_spagna/ita/italiani_toscani_campi_ita.htm>

Tommaso Lalli · Gianni Sestucci

Il coraggio di osare. I fratelli Melauri e la famiglia Soffici.

Quella di Tullio e Aldo Melauri è una storia che abbraccia le principali vicende drammatiche europee degli anni '30 e '40 del Novecento e si estende ben oltre i confini del nostro Valdarno. Prima però di rievocare l'appassionante e tragica vicenda della famiglia Melauri e della famiglia Soffici, cerchiamo di capire come diacronicamente si sono sviluppati i rapporti tra l'Italia e la comunità ebraica. Prima la Rivoluzione Francese con le sue truppe e poi lo Statuto Albertino del 1848 emancipano gli ebrei italiani, con l'unica eccezione di Roma dove sono costretti a rimanere chiusi nei ghetti fino al 20 settembre 1870. Nell'Italia unita con Roma capitale gli ebrei vivono nella perfetta uguaglianza a livello legislativo e politico: questo significa liberazione dai ghetti e nessuna discriminazione[1]. Gli ebrei rappresentano circa l'uno per mille della popolazione italiana, sono perfettamente integrati dal punto di vista economico e non esistono forti sentimenti antiebraici diffusi né a livello di élite né a livello di popolazione; possono accadere isolati episodi di ostilità verso gli ebrei ma non hanno mai la forza di trasformarsi in un movimento politico. La marcia su Roma dell'ottobre 1922 e l'arrivo al potere del Partito Nazionale Fascista non muta particolarmente il quadro fin qui delineato. Un primo cambiamento di mentalità, in relazione al razzismo e non specificatamente all'antisemitismo, avviene con le avventure coloniali del fascismo a metà degli anni Trenta "facendo introiettare agli italiani la normalità e il senso comune di un discorso razzista"[2]. Il vero cambiamento si compie però nel 1938: in agosto la rivista *La difesa della razza* pubblica "Il manifesto degli scienziati razzisti" dove al punto nove si declama "gli ebrei non appartengono alla razza italiana". Pochi giorni dopo, il 22 agosto, viene fatto il censimento degli ebrei, evidentemente un atto politico e non un provvedimento amministrativo, dal quale gli ebrei risultano essere 46.656: ancora permane la proporzione di circa un ebreo ogni mille italiani. Passano ancora pochi giorni, è il 5

settembre 1938, e il regime fascista adotta la prima chiara legge antiebraica (Regio decreto legge 5 settembre 1938, n. 1390) che prevede l'espulsione di bambini, ragazzi e insegnanti ebrei dalle scuole pubbliche; seguono circa 189 provvedimenti antiebraici che regolamentano l'esclusione e la persecuzione contro gli ebrei in tutte le articolazioni dello Stato e della società. Anche come risposta a questo florilegio di leggi, allo stretto abbraccio con l'alleato nazionalsocialista e al mutato clima politico circa 6000 cittadini ebrei italiani lasciano l'Italia per recarsi in paesi più accoglienti in particolare Stati Uniti, America meridionale e Palestina[3]. Le cose peggioreranno ulteriormente verso la fine del 1943 quando verrà costituita nel centro-nord Italia la Repubblica Sociale Italiana, che al punto 7 del *Manifesto di Verona* proclama: "Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica". L'antisemitismo che entra a far parte dei caratteri costitutivi della RSI e lo stretto legame di dipendenza dall'alleato tedesco fanno in modo che la ricerca e la cattura degli ebrei diventino una priorità. È possibile che in Italia ci sia stata anche una certa sottovalutazione dei rischi dovuta al fatto che agli ebrei italiani viene risparmiata la pratica - tristemente famosa - dei segni d'identificazione, che invece viene praticata in Germania e in altri parti dell'Europa occidentale occupata, tra cui Francia, Belgio e Olanda. Il fatto di non essere immediatamente riconoscibili ha forse creato una sensazione di falsa sicurezza mentre le autorità italiane e tedesche conoscono perfettamente nomi, indirizzi, recapiti e proprietà di tutti gli ebrei come vedremo anche in relazione alla vicenda personale della famiglia Melauri.

Per capire meglio ciò che narreremo, dobbiamo però porre il punto di partenza del nostro racconto alla fine del XIX secolo. I genitori di Tullio e Aldo Melauri si chiamano Paolo e Lea Goldfrucht. Paolo nasce a Leopoli, città allora appartenente all'Impero austro-ungarico, poi alla Polonia e successivamente all'Ucraina, il 6 luglio 1894 da Salomone Goldfrucht e Mina Stadtfeld. I Goldfrucht sono una famiglia abbastanza facoltosa: Salomone possiede una piccola distilleria, mentre Mina è un'insegnante.

Paolo si laurea in Scienze Commerciali a Vienna nel 1919 e si specializza in commercio internazionale nel 1920; nello stesso anno giunge a Trieste in visita agli zii Ermanno Goldfrucht e Margherita Pri-

Paolo Melauri (Fondazione CDEC)

Lea Goldfrucht (Fondazione CDEC)

Margherita Prister Goldfrucht (Fondazione CDEC)

ster. Si integra subito benissimo, tanto che decide di cambiare e italianizzare il proprio cognome da Goldfrucht in Melauri e di prendere, sempre nel 1920, la cittadinanza italiana[4].

A Trieste diventa rappresentante di commercio e nel 1924 sposa la figlia di Ermanno e Margherita, sua cugina Lea Goldfrucht. Dall'unione di Paolo e Lea Melauri, il 15 febbraio 1925 nasce Tullio e 16 mesi dopo, il 23 giugno 1926, suo fratello Aldo. La famiglia Melauri risulta quindi composta da papà Paolo, da mamma Lea, dai figli Tullio e Aldo e dai nonni materni Ermanno e Margherita, e si può definire economicamente benestante: grazie a intelligenza e tenacia, infatti, Paolo acquisisce una posizione professionale rilevante in qualità di rappresentante di spezie di importanti ditte inglesi, olandesi e americane che commerciano con l'Oriente[5].

L'infanzia dei due fratelli scorre via felicemente: studiano, giocano con gli amici e frequentano la piccola scuola elementare ebraica nella stessa classe. L'unico intoppo è un'operazione all'orecchio subita da Tullio, ma il problema si risolve velocemente. Alternano la propria vita sociale con le esercitazioni delle organizzazioni fasciste giovanili. Frequentano la sinagoga del paese influenzati soprattutto dalla mamma Lea, molto religiosa e altrettanto legata alla tradizione grazie al padre Ermanno, mentre papà Paolo invece frequenta raramente i luoghi di culto. I ricordi più belli dei due fratelli sono legati al digiuno di mezza giornata durante la Quaresima, rito che li avvia all'integrazione nella comunità ebraica, e alle cene pasquali in famiglia[6]. Nell'inverno del 1938 Tullio partecipa alla celebrazione del *Bar Mitzvah*[7] con la quale entra a pieno titolo nella comunità ebraica e diventa responsabile autonomamente di fronte alla *Halakhah*, la tradizione normativa religiosa dell'Ebraismo. La funzione è tenuta dal celebre rabbino di Trieste Eugenio-Italo Zolli[8]. Il fratello Aldo raggiungerà invece la piena maturità religiosa con il solito rito esattamente un anno dopo, con le leggi razziali già entrate in vigore.

Tullio e Aldo si iscrivono alla scuola media pubblica, ma il Regio Decreto legge del 5 settembre 1938 ("Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista"[9]) e quello del 7 settembre ("Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri"), li obbligano ad abbandonare l'istituto e a iscriversi ad uno privato ebraico[10]. Con le leggi razziali iniziano le difficoltà anche per il resto della famiglia Melauri: al pa-

Trieste, 1930. Paolo, Lea (in alto); Salomone Goldfrucht, Mina Goldfrucht Stadtfeld (nel mezzo); Aldo, Tullio (USC Shoah Foundation)

Grado, 1940. Paolo, Lea, Tullio e Aldo (USC Shoah Foundation)

dre Paolo viene revocata la cittadinanza italiana (come del resto tutte quelle date agli ebrei dopo il 1° gennaio 1919) e diventa apolide[11], ma per il momento può continuare liberamente a svolgere il suo mestiere di rappresentante di commercio, mentre altri parenti sono licenziati dai propri posti di lavoro. Paolo decide di non lasciare il paese d'adozione, sicuro che l'alleanza con la Germania non sia ben vista dalla popolazione italiana e che quindi l'abolizione delle leggi razziali sia imminente; la stessa cosa pensa la moglie Lea, la cui linea materna appartiene alla famiglia dei Prister, irredentisti triestini, con un caduto nella Grande Guerra, Marco Prister, ucciso il 22 novembre 1915[12].

Nonostante tutto i due fratelli non si sentono esclusi dalla propria città: i triestini sono un po' indifferenti, ma assolutamente non ostili nei confronti della comunità ebraica. Tullio ha passione per la lettura, il tennis e il nuoto e con il fratello Aldo va sempre più spesso in sinagoga, come reazione alle leggi sulla razza[13].

Il primo settembre 1939 la famiglia Melauri passa una giornata apparentemente tranquilla al mare: da una radio vicina i ragazzi vengono a conoscenza dell'invasione della Polonia da parte della Germania nazista. La cosiddetta "campagna di Polonia" sarà il primo atto di quella che verrà chiamata Seconda Guerra Mondiale. Questa notizia provoca profondo turbamento nell'intera famiglia, un altro passo nel buio dopo le leggi razziali di quasi un anno prima. Nel frattempo, dopo la scuola media parificata, Tullio vorrebbe iscriversi al Liceo Classico, che purtroppo non esiste nelle scuole ebraiche. Opta così per il Liceo Scientifico; ha pochi compagni di classe ma ottimi insegnanti e ogni anno affronta con successo l'esame di idoneità per rimanere in pari con la scuola pubblica. Anche Aldo si iscrive, l'anno dopo, al liceo scientifico.

Nel frattempo, alla famiglia Melauri viene requisita la radio e così Tullio si reca ad ascoltare le trasmissioni e gli aggiornamenti di Radio Londra sul conflitto a casa di un compagno di classe[14]. Le notizie ascoltate alla radio degli amici sulle vittorie della Germania hitleriana gettano però la famiglia Melauri nello sconforto.

L'Italia di Mussolini entra in guerra il 10 giugno 1940. Paolo è ancora convinto che la situazione si possa rovesciare e che l'Italia abbandoni presto la nefasta alleanza con Hitler e dichiari guerra alla Germania. La sirena antiaerea suona spesso a Trieste ed è obbligato-

rio scendere nel rifugio, posto nella cantina della casa di famiglia, abbastanza spaziosa e vicino alla sinagoga. Paolo Melauri, da apolide, deve ormai segnalare ogni singolo spostamento alla Questura. Trieste, inoltre, è una città troppo vicina ai territori conquistati dai nazisti ed è sede di alcune organizzazioni collaborazioniste. Paolo decide quindi, per sicurezza, di acquistare due poderi in località Brollo a Figline Valdarno, che risultano agli atti denominati *Barberino I°* (di 7 ettari, di cui 5 di terreno coltivato e 2 nudo) e *Barberino II°* (di 9 ettari, 2 e mezzo di terreno alberato, 1 e mezzo nudo e 5 di bosco)[15] e situati in via San Martino[16].

Il 25 luglio 1943 cade la dittatura fascista e Paolo Melauri capisce che è il momento di fuggire da Trieste: a Tullio mancherebbe appena un anno per finire il Liceo Scientifico, ma ad agosto, munita del permesso di viaggio da parte dell'ufficio stranieri della Regia Questura triestina, la famiglia Melauri si trasferisce al Brollo. Ad attenderli c'è il maresciallo Virgilio della Stazione dei Carabinieri di Figline Valdarno che, avuta la segnalazione dalla Questura di Firenze, fa riempire a Paolo i moduli da riconsegnare in Comune per il soggiorno degli stranieri, con scadenza della permanenza al 31 ottobre 1943[17]. L'intuizione di Paolo è corretta: la caduta del fascismo porta decisivi cambiamenti per la situazione degli ebrei in Italia.

Lasciamo per un attimo la famiglia Melauri appena arrivata a Figline e vediamo cosa succede a livello nazionale. L'armistizio dell'8 settembre e la conseguente occupazione tedesca dell'Italia permettono l'accelerazione della soluzione finale in Toscana e, ovviamente, in tutta la penisola: i tedeschi non hanno più a che fare con uno Stato sovrano, alleato fin quanto si vuole ma sempre sovrano: adesso c'è la Repubblica Sociale Italiana nata grazie all'intervento della Germania nazista e Mussolini stesso, il Duce del fascismo, deve la sua libertà all'intervento dei tedeschi. Conseguenza diretta dell'occupazione tedesca è la razzia al ghetto di Roma del 16 ottobre 1943: oltre mille ebrei sono deportati subito ad Auschwitz e si ha immediata prova che l'atteggiamento si è drasticamente modificato. Fino al novembre del 1943 alla cattura e alla deportazione degli ebrei in Italia partecipano solo unità composte da soldati tedeschi. Il 30 novembre 1943, data importante, il Ministro dell'Interno della RSI Guido Buffarini Guidi emana l'ordine di arrestare e di internare in appositi campi di concentramento tutti gli

ebrei procedendo alla confisca dei loro beni: da quel momento anche polizia, carabinieri e unità della Guardia Nazionale Repubblicana prendono parte all'attività di ricerca e cattura degli ebrei. I comandi militari tedeschi sono molto soddisfatti della decisione italiana perché numericamente le forze tedesche non avrebbero potuto attuare una metodica e capillare opera di rastrellamento. Nei giorni successivi al 30 novembre, pur nel caos derivante dalla recente occupazione tedesca e dalla divisione in due tronconi dell'Italia, secondo la storica Liliana Picciotto si delinea una sorta di divisione dei compiti: carabinieri e poliziotti si occupano di compiere ricerche, ricevere delazioni, fermare e custodire gli ebrei mentre alla polizia di sicurezza tedesca spetta il compito di prelevarli e di organizzare i viaggi verso i campi di concentramento[18]. Nel caso di Paolo Melauri, Lea Goldfrucht e Margherita Prister, come vedremo, in effetti questa divisione teorica viene mantenuta: arrestati dai carabinieri italiani, saranno condotti in Germania dalla polizia tedesca. Non sempre, però, le rispettive sfere d'influenza sono rispettate e non mancano le sovrapposizioni, in particolare a causa della subordinazione delle unità italiane rispetto a quelle tedesche e delle iniziative spontanee da una parte e dall'altra. L'apparato repressivo italiano fa capo al Ministero dell'Interno e da qui alla Direzione generale per la demografia e la razza, mentre sul territorio è rappresentato dai prefetti che sono stati rinominati "capi provincia".

Tra il 16 settembre 1943 e il 24 marzo del 1945 vengono trasportate verso Auschwitz o altri campi di concentramento 6806 persone identificate e 1000 non identificate: ne sopravvivono 837, tra cui nessun bambino[19]. Muoiono in Italia un totale di 7172 ebrei su 38994, restandone solo 31822. Prima della guerra ci sono in Italia 38994 ebrei: Tullio e Aldo Melauri appartengono a quei 31822 ebrei sopravvissuti mentre Paolo Melauri, Lea Goldfrucht e Margherita Prister fanno parte dei 7172 ebrei che non sono riusciti a salvarsi.

Nei primi mesi dopo l'armistizio si occupa della cattura degli ebrei lo *Einsatzkommando Dannecker* responsabile sia della già citata razzia al ghetto di Roma che, per quel che ci riguarda più da vicino, dell'irruzione nella sinagoga fiorentina del 6 e 7 novembre '43. Lo *Einssatzkommando Dannecker* è in realtà composto da un numero ristretto di uomini, non più di una decina di elementi, ma può contare sull'esperienza di Theodor Dannecker, capitano delle SS e uomo di fiducia

di Adolf Eichmann. Nel febbraio del 1944 però il reparto *Dannecker* viene sciolto e la ricerca e la cattura degli ebrei viene, principalmente ma non esclusivamente, affidata alle questure e alle caserme dei carabinieri. Firenze vive però una situazione particolare rispetto al resto dell'Italia per l'esistenza di un Ufficio Affari Ebraici istituito dal capo della provincia Raffaele Manganiello, uomo di provata fede fascista e convintamente antisemita[20] che offre tutto il suo scrupolo per la causa. A livello toscano è necessario anche segnalare il particolare zelo del capo provincia di Grosseto, Alceo Ercolani, che provvede a rinchiudere gli ebrei ancor prima della sopraindicata ordinanza del 30 novembre[21]. In Toscana non sempre vengono strutturati i campi provinciali di concentramento previsti dalle autorità della RSI per radunare gli ebrei catturati, ma vengono anche utilizzati alcuni campi preesistenti, come ad esempio quelli di Bagno a Ripoli e di Montalbano presso Rovezzano, in provincia di Firenze [22]. Questi due campi erano sorti poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940 con l'obiettivo di rinchiudervi i cittadini appartenenti a nazioni in guerra con l'Italia, gli antifascisti e gli italiani ritenuti pericolosi in quanto ideologicamente ostili al regime.

Torniamo adesso alla famiglia Melauri, che a Figline possiede dei terreni ma non ha una casa padronale e per questo si divide in due appartamenti di due stanze ciascuno: quello occupato da Paolo, Lea, Tullio e Aldo è affittato da una famiglia del luogo, i Maddii[23], mentre l'altro, abitato dalla nonna Margherita e, saltuariamente, da una maestra, è fornito dal Comune di Figline Valdarno e ricavato dai locali sovrastanti la scuola comunale del Brollo[24]. Il nonno materno Ermanno era morto già da qualche anno, presumibilmente nel 1941[25].

Per quanto riguarda i poderi, uno è coltivato da Oreste e Marianna Soffici[26]: l'amicizia con la famiglia Soffici diviene subito profonda, anche perché hanno quattro figlie e un bambino piccolo con i quali Tullio e Aldo vanno molto d'accordo. L'altro podere è invece coltivato dalla famiglia Giuliani, con la quale i rapporti sono meno frequenti poiché i loro figli sono in guerra[27].

Il Brollo è una frazione molto piccola e relativamente sicura: Paolo, Lea, Tullio, Aldo e la nonna Margherita si trovano bene e incontrano altre persone sfollate da Firenze. Si integrano velocemente, partecipano alle feste, alla vita e al lavoro della comunità di contadini;

nel frattempo i due ragazzi ricominciano a studiare autonomamente, Tullio in particolare, così da poter dare l'esame di maturità da privatista al liceo scientifico. I Melauri godono inoltre di ottima reputazione, sia per l'iniziativa di portare la luce al villaggio che ne era ancora sprovvisto, sia per il modo gentile e rispettoso con cui si rapportano ai contadini. Paolo intrattiene rapporti con molte persone del posto o di Figline; tra queste possiamo citare i proprietari terrieri Francesco Becattini[28] e Cecchino Polvani[29], il notaio Becattini[30], la signora Flora Brighieri, ex ispettrice del fascio femminile di Brollo[31], il segretario del Comune Innocenzo Pratesi[32], il geometra del Comune ragionier Cecchini[33], il dottor Gregorio Cecchi[34], medico condotto di Figline, il fattore Mario Coli[35] e il notaio Parenti[36].

Quale Valdarno, e in particolare quale Figline, trovano i Melauri? La zona del Valdarno, sin dall'Unità d'Italia, ha conosciuto un precoce sviluppo produttivo e di conseguenza una profonda industrializzazione grazie alle miniere di lignite[37] che si estendono dalle zone nei dintorni di Castelnuovo dei Sabbioni a quelle nei pressi di Gaville e che costituiscono il più grande giacimento d'Italia. In una nazione sostanzialmente priva di carbone, queste miniere sono fondamentali per il potenziamento economico del Paese; tuttavia, con la Grande Guerra, l'espansione lascia spazio ad una drammatica contrazione industriale, che vede la chiusura di molti stabilimenti, il licenziamento di metà dei lavoratori e l'occupazione nel 1921, durante il biennio rosso, di numerose fabbriche. La crisi prosegue anche sotto al fascismo almeno fino al 1936, quando l'isolamento internazionale e le sanzioni comminate dalla Società delle Nazioni (18 novembre 1935) portano l'Italia mussoliniana ad avviare un'economia autarchica e una politica di investimenti nel bacino minerario. Proprio per produrre concimi chimici (in particolare nitrato di calcio) dalle vicine miniere di lignite, viene fondata nel 1936 a Figline in località Stella[38] la Società Toscana Azoto: lo stabilimento, ampio 35 mila metri quadrati, distante appena un chilometro dalla stazione ferroviaria e collegato alle miniere con una teleferica di 5 chilometri[39], dà inizialmente lavoro a 200 addetti[40], per arrivare negli anni successivi a impiegare 700 persone[41]. Nel 1944 la fabbrica resta però inattiva e viene profondamente danneggiata dai tedeschi durante la ritirata del mese di luglio[42].

La Figline dei primi anni '40 è ovviamente più povera rispetto ai

periodi che precedono la guerra e lo si capisce anche dai verbali delle riunioni della cooperativa sociale "L'Unione", dai quali possiamo scoprire come dal marzo 1943 inizi a dispensare ogni giorno pasti a circa 160 bisognosi figlinesi e che un anno dopo, nell'aprile 1944, lamenti difficoltà di approvvigionamento dei viveri[43].

Ci sono circa 2000 disoccupati a Figline a causa della chiusura delle principali aziende sorte nei decenni precedenti sul territorio: la stessa Società Toscana Azoto, che dava lavoro a 700 occupati, le Vetrerie Taddei (500), il pelificio Pampaloni (200), il pelificio Morelli e Matassini (50), i calzaturifici Naldini, Staderini e Pampaloni (150)[44].

L'amministrazione politica è da poco in mano al podestà Giuseppe Mannucci, camicia nera della prima ora e iscritto al partito fascista repubblicano, che però incontra molte difficoltà a trovare collaboratori fino a quando, il 25 luglio 1943, giorno della caduta di Mussolini, si dimette il suo delegato podestarile nominato appena 8 giorni prima[45]. Il 26 luglio 1943 si festeggia la fine della dittatura con una grande manifestazione che parte da piazza Marsilio Ficino e arriva alla casa del Fascio in corso Italo Balbo[46], assalita e poi distrutta. I Carabinieri, chiamati dal Mannucci, disperdono però la manifestazione e arrestano Pasquale Poggesi[47], individuato come principale istigatore della folla[48].

Dopo l'armistizio e l'insediamento della Repubblica Sociale Italiana di Salò, giungono a Figline sia il Reparto di Servizi Speciali (RSS) o "banda Carità", sia, dall'ottobre 1943, i tedeschi con vari reparti: il più numeroso e il più presente sul territorio è il 15° SS-Polizei Regiment guidato dal tenente Jurgen Von Essen. Si contrappone ad entrambi, per quanto possibile, Monsignor Armando Pavanello, storico sacerdote della Collegiata di Figline Valdarno: nato a Pola, oggi in Croazia e al tempo nella Venezia-Giulia, conosce perfettamente il tedesco e si adopera più volte per intercedere con gli occupanti nazi-fascisti al fine di rilasciare prigionieri innocenti[49].

Il RSS di Mario Carità giunge a Figline il 23 settembre 1943, martedì di mercato, per arrestare chi si era opposto al fascismo nei mesi precedenti, ma riescono a prendere un solo prigioniero, Sergio Pellari, liberato in seguito anche grazie all'intervento del Monsignore[50]. Per questi e molti altri atti eroici compiuti, a Pavanello sarà assegnata alla fine del conflitto mondiale la medaglia d'oro al valore civile[51].

I vari reparti dell'esercito tedesco passati da Figline avevano diversi quartier generali: ad esempio al Palagio, in via Fiorentina, in via Costanzo Ciano[52] e in via Aretina[53].

Per combattere gli occupatori nazi-fascisti, si formano a Figline rispettivamente nell'ottobre 1943 e nell'aprile 1944 due raggruppamenti di Squadre di Azione Patriottica, o SAP: i "Senza Paura", che si dedicano principalmente al sabotaggio della linea ferroviaria Firenze-Roma, e un'altra squadra che si occupa di sabotaggio e disarmo dei gruppi tedeschi sulle strade che congiungono Figline con Reggello, Pian di Scò e Castelfranco di Sopra[54].

L'occupazione tedesca di Figline Valdarno avrà dunque termine il 29 luglio 1944[55].

La situazione si fa sempre più complicata per gli ebrei nel nostro paese: nell'ottobre 1943 giunge in Italia, come abbiamo visto, il capitano delle SS Theodor Dannecker, esperto nella caccia agli ebrei e vengono organizzati rastrellamenti nelle comunità ebraiche di ogni città del territorio occupato: il 6 e il 7 novembre 1943 è la volta della sinagoga di Firenze nella quale vengono catturati circa 200 ebrei per la maggior parte profughi dalla Germania e dalla Polonia. La destinazione degli arrestati sarà Auschwitz o altri campi di concentramento[56].

Come mai Paolo Melauri, in una situazione così drammatica, non opta per la fuga con la sua famiglia? I motivi sono fondamentalmente tre: l'occupazione tedesca dell'Italia centrale ha un carattere prettamente militare e la mancanza di organizzazioni amministrative tedesche in località di provincia come Figline fa pensare che i nazisti non si assumano il compito di ricercare gli ebrei. Paolo d'altronde confida di essere protetto dalla Questura di Firenze e dal Comune di Figline ma allo stesso tempo i Melauri sono apolidi ed è perciò pericoloso spostarsi[57].

Il tempo passa, la situazione per gli ebrei si aggrava e a metà novembre, precauzionalmente e provvidenzialmente, il fattore e amico Oreste Soffici porta Paolo, Tullio e Aldo al casolare isolato di suo fratello Dante Soffici, un boscaiolo e contadino conosciuto a Figline perché tutti i martedì scende a valle per partecipare al mercato settimanale, e di sua moglie Giulia. L'abitato si trova in località Scandelaia, situata tra Ponte agli Stolli e Badia Montescalari: la zona è sperduta tra le colline e per raggiungerla occorre camminare per due ore su impervi

Scandelaia

sentieri nel bosco, ma può essere per questo un ottimo rifugio in caso di necessità[59]. Neanche adesso però Paolo decide di fuggire e portare la famiglia a Scandelaia e questa volta per una serie di motivazioni contingenti: non è in buona salute (come scoprirà a breve, ha un'ulcera gastroduodenale), la nonna non può arrivare in quel luogo impervio e infine confida nella Questura di Firenze che ancora non ha chiesto il loro sgombero anche se il permesso di soggiorno era scaduto il 31 ottobre 1943. Inoltre, le consuete lungaggini burocratiche italiane e la (presunta) scarsa attività di controllo degli ebrei da parte delle autorità locali sembrano concedere ai Melauri altro tempo e relativa tranquillità[60].

Nel frattempo Paolo contatta il notaio Becattini di Vaggio, di cui ha buona stima, e chiede se ci possa essere un pericolo immediato da fronteggiare: al diniego del notaio, il capofamiglia si rivolge al signor Bruno Banchetti, residente a Firenze in via dell'Oriolo ma spesso al Brollo per lavoro, per preparare l'espatrio di tutta la famiglia in Svizzera o, in alternativa, procurare dei documenti falsi[61].

Il 30 novembre 1943, come già spiegato, la situazione precipita: il ministro degli Interni della Repubblica Sociale Italiana, Guido Buffarini Guidi, invia alle varie prefetture un telegramma cifrato con l'ordine di arresto e sequestro di tutti i beni degli ebrei[62]. Il 14[63], 15[64], il 19[65] e il 20 dicembre 1943[66], il Questore di Firenze Giovanni Manna emana 4 circolari riservatissime con oggetto "Ebrei, arresto – internamento – sequestro beni mobili ed immobili" con le quali "dovranno essere arrestati subito per essere internati gli ebrei non discriminati e non appartenenti a famiglia mista di nazionalità italiana a prescindere dalla religione professata poiché il provvedimento concerne la razza". La caccia agli ebrei è da adesso appoggiata e ordinata dal governo della Repubblica Sociale Italiana e dai suoi amministratori locali[67].

Nei primi giorni di dicembre 1943 giunge alla famiglia Melauri un provvedimento di sgombero, firmato dal podestà di Figline Giuseppe Mannucci, per i locali posti sopra la scuola comunale del Brollo e abitati dalla nonna Margherita Prister. L'appartamento sarebbe stato affidato al direttore didattico della scuola, un certo Marescalchi, la cui abitazione a Borgo San Lorenzo era stata profondamente danneggiata. Marescalchi è un fascista in rapporti di amicizia con il podestà, altrimenti sarebbe difficilmente comprensibile il motivo per cui uno

sfollato avrebbe dovuto causare l'allontanamento di altri sfollati da una casa del comune[68]. Lo sfratto è fissato per il 15 dicembre 1943, ma Paolo si rivolge direttamente al Mannucci tramite l'intercessione del già citato Cecchino Polvani e ottiene una proroga fino al 31 dicembre dello stesso anno[69]. Nel frattempo arriva anche la risposta del Banchetti di Firenze: non è possibile organizzare la fuga in Svizzera, ma può attivarsi per i documenti falsi[70]. Paolo è ancora fiducioso per sé e per la sua famiglia sull'assenza di un pericolo di arresto immediato; gli unici dubbi riguardano i due marescialli di Figline, quello della Stazione dei Carabinieri Virgilio e quello della Sezione Foresta, descritti da alcuni come repubblichini, ma Paolo confida sul fatto che non si ricordino della segnalazione della Questura di Firenze avvenuta nell'agosto precedente.

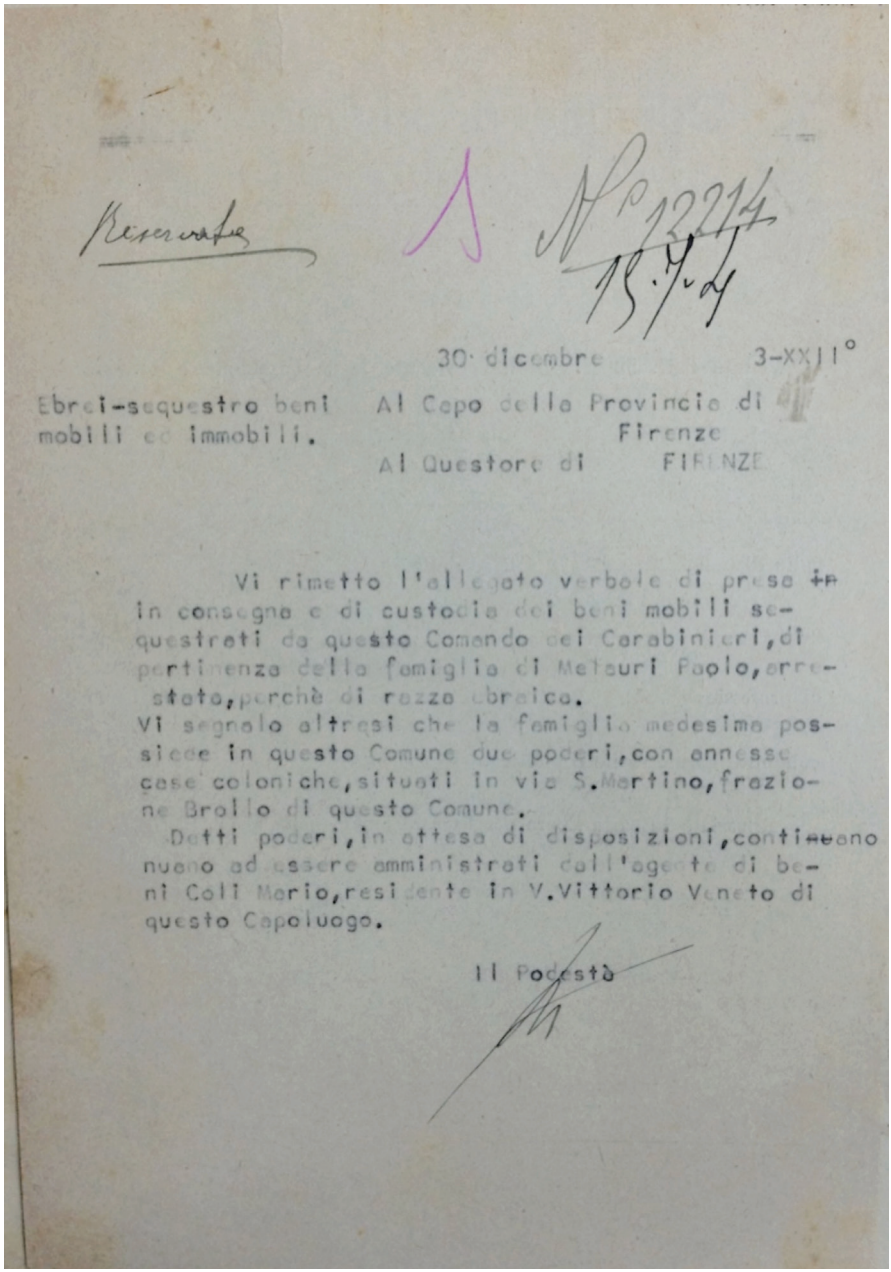
Il 15 dicembre 1943 la Questura di Firenze invia al podestà e alla stazione dei Carabinieri di Figline l'ordine di arresto e sequestro dei beni per Paolo Melauri e famiglia[71]. La stessa sera il medico condotto Gregorio Cecchi è a cena al Brollo dai Maddii: Paolo, all'oscuro del provvedimento di arresto, ha un attacco di ulcera gastroduodenale, così il Cecchi si reca a casa Melauri per una visita. Dopo aver avvisato Paolo che una situazione di tensione come quella che sta vivendo non può che far peggiorare la sua malattia, cerca di tranquillizzare sia lui che Lea dicendo di conoscere entrambi i marescialli di Figline, in particolare quello della Sezione[72] dei Carabinieri di Figline, Giuseppe Foresta, e che quest'ultimo ha espresso, proprio durante una cena dai Maddii, profonda stima per i Melauri. Foresta avrebbe aggiunto che, nel caso un ordine superiore gli avesse imposto l'arresto, avrebbe avvertito il Cecchi per far arrivare loro la notizia, in modo da poter sparire per tempo. Paolo e Lea sono rincuorati dalle parole del medico, tanto che la donna si commuove e pensa che finalmente il loro incubo possa essere finito[73].

Secondo le varie ordinanze della Questura di Firenze di metà dicembre, anche i locatori sono obbligati a denunciare la presenza di ebrei nelle loro abitazioni: il 21 dicembre 1943, Vincenzo Maddii, padre del segretario politico di cui abbiamo parlato precedentemente, si presenta a Paolo e gli fa riempire i moduli di denuncia che gli sono stati dati in Comune. Paolo si rifiuta di scrivere la loro "razza" poiché sarebbe come autodenunciarsi. Il Maddii promette allora di tentare di

richiedere all'amministrazione dei moduli vecchi senza quella voce.

Il Melauri a questo punto si mette in contatto con il dottor Cecchi, che gli dice di aver parlato con il maresciallo Foresta e che non ci sarebbero novità sul loro caso: il medico gli promette inoltre di passare a casa Melauri due sere dopo, esattamente il 23 dicembre 1943[74].

La mattina del 23 dicembre, alle 9, il vicino Francesco Becattini, sfollato da Figline, va dai Melauri e li avverte che i Carabinieri stanno per arrivare al Brollo per indagare su una macellazione di carne clandestina. Paolo e Lea non sospettano niente, tanta è la loro fiducia nel dottor Cecchi e, indirettamente, nel maresciallo Foresta. Paolo alle 10 va a fare una passeggiata, Lea si adopera nelle faccende di casa mentre Tullio sta leggendo un brano di filosofia ad Aldo. Alle 11 arrivano in piazzetta i primi due Carabinieri, che si fermano alla bottega del paese per bere e mangiare qualcosa. Né Lea né i ragazzi sospettano niente; Lea allora si allontana per andare dalla mamma Margherita nell'appartamento sopra la scuola comunale al fine di aiutarla a cucinare e subito dopo arrivano altri due Carabinieri che si fermano a parlare con la signora Maddii, padrona di casa. Qualche minuto più tardi una nuova camionetta parcheggia nella piazzetta del Brollo; da essa scendono altri due Carabinieri e un maresciallo sconosciuto, che sale in casa Melauri e vi trova solo Tullio e Aldo ai quali chiede prima i loro nomi e poi di accompagnarlo dai genitori. Il tono è molto cortese, tanto che Tullio e Aldo pensano che sia il nuovo maresciallo di Figline venuto a conoscere la famiglia e a tranquillizzarli. Arrivano a casa della nonna, ma il maresciallo, accompagnato dai brigadieri Finucci, Bigazzi e Mannucci, prima di parlare vuole aspettare il rientro del padre. Quando la famiglia è al completo, il militare si presenta come maresciallo Catania[75]; la nonna però non vuole assistere al colloquio e chiede di potersi allontanare dalla stanza. Il sedicente Catania dichiara di aver ricevuto un ordine di fermo per i Melauri, come del resto per tutti gli altri appartenenti alla loro "categoria". Gli ordini sono "rigorosi" e da eseguire "immediatamente"[76], richiesti dai tedeschi direttamente ai Carabinieri. Paolo richiede il motivo di questo provvedimento dato che loro si sono sempre comportati bene e non hanno mai tentato una fuga. Catania risponde che in caso di fuga avrebbe dovuto portarli direttamente in carcere, mentre così sarebbero stati "soltanto internati in un campo di concentramento fascista". Alla disperazione di Lea, il ma-



Riservata

N° 12214
15.7.4

30 dicembre 3-XXII°

Ebrei-sequestro beni mobili ed immobili.

Al Capo della Provincia di Firenze

Al Questore di FIRENZE

Vi rimetto l'allegato verbale di presa ~~in~~ in consegna e di custodia dei beni mobili sequestrati da questo Comando dei Carabinieri, di pertinenza della famiglia di Melauri Paolo, arrestato, perchè di razza ebraica.
Vi segnalo altresì che la famiglia medesima possiede in questo Comune due poderi, con annesse case coloniche, situati in via S. Martino, frazione Brollo di questo Comune.
Detti poderi, in attesa di disposizioni, continuano nuano ad essere amministrati dall'agente di beni Coli Mario, residente in V. Vittorio Veneto di questo Capoluogo.

Il Podestà

Verbale sequestro dei beni dei Melauri
(Archivio Comunale Figline Valdarno, Postunitario)

resciallo risponde sarcasticamente che ciò "non è poi un gran male"[77]. Paolo chiede allora di poter rimandare all'indomani l'arresto per poter proseguire la convalescenza per l'ulcera prima di affrontare il viaggio, ma il Catania rifiuta e concede alla famiglia solo un'ora di tempo per preparare gli oggetti da portarsi dietro. Paolo chiede quindi di poter parlare con il maresciallo Foresta, ma Catania si mostra ironico, fa un sorrisino sprezzante (forse si aspettava l'obiezione) e risponde che il Foresta quel giorno non è in sede, che parlare con lui è come parlare col Foresta e che gli ordini di fermo sono immediatamente concreti e da attuare[78].

I Carabinieri lasciano quindi un'ora di tempo ai Melauri per preparare le valigie, ma la sorveglianza non è molto stretta, tanto che il maresciallo raggiunge la bottega del paese per bere qualcosa e gli altri militari iniziano a fare un superficiale inventario dei beni, senza sapere se lasciarli in custodia ai padroni di casa Maddii o se portarli in caserma a Figline[79]. Paolo suggerisce ai figli di approfittare della situazione di bassa sorveglianza e di provare a scappare per raggiungere il casolare di Scandelaia; Lea è d'accordo e prepara subito loro i vestiti, un libro di preghiere e il *talled*, lo scialle rituale. Nessuno si fa illusioni, tutti sanno benissimo che quelli sono gli ultimi momenti insieme: per mesi hanno ascoltato Radio Londra e conoscono benissimo qual'è la fine degli ebrei arrestati. Tullio e Aldo dicono ai Carabinieri che devono restituire degli oggetti prestati a dei vicini di casa e con questa scusa individuano un sentiero incustodito, ma quando stanno per scappare e mettersi in salvo vedono un carabiniere piantonato sulla loro terrazza che potrebbe scoprirli; aspettano quindi il momento più opportuno, l'inevitabile attimo di distrazione dell'ufficiale e si danno alla fuga per i campi. Il maresciallo Catania torna a casa Melauri e capisce che Tullio e Aldo sono fuggiti; si infuria perciò prima con i colleghi, minacciando poi indirettamente i fratelli che li avrebbe cercati e fucilati in caso di ritrovamento[80]. I ragazzi sono, però, già lontani e dopo circa due ore raggiungono il casolare di Dante e Giulia Soffici.

Che fine ha fatto il maresciallo Foresta? E come mai non ha avvertito i Melauri tramite il medico Gregorio Cecchi, come promesso? La tenenza dei Carabinieri di Figline Valdarno è complice del silenzio prima dell'arresto o l'ordine è arrivato improvviso dalla Questura di Firenze?

Il Capitano dei Carabinieri Reali Orlando Tindaro aveva poco tempo prima trasmesso una lista di ebrei da arrestare, tra cui i Melauri, alla Questura di Firenze, che a sua volta aveva richiesto il prelievo dei Melauri dalla loro casa del Brollo il 21 dicembre 1943: sembra smentita così l'ipotesi di uno svolgimento repentino, imprevedibile e incontrollabile degli eventi. La versione ufficiosa data dal sedicente maresciallo Catania[81] è che Foresta la mattina del 23 dicembre non fosse in servizio.

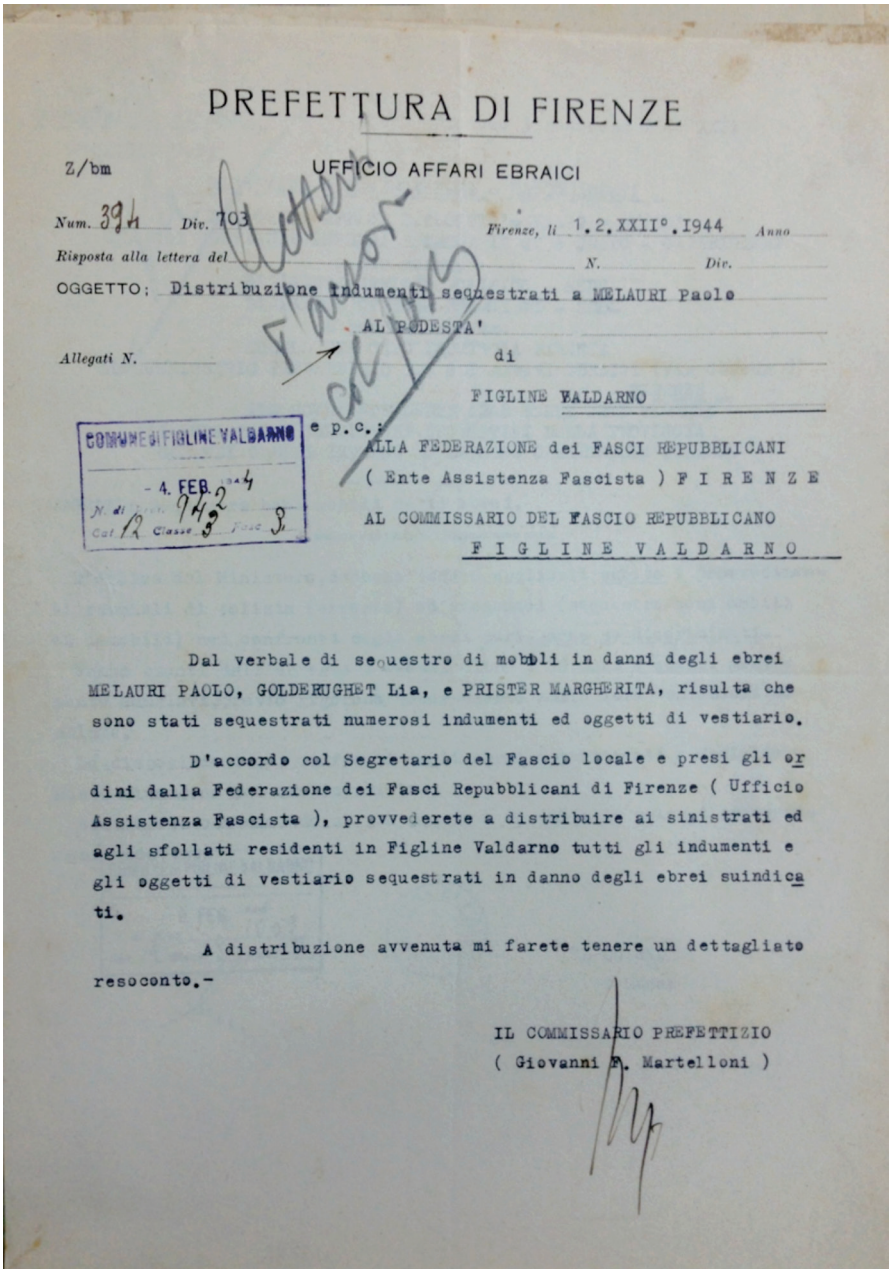
Il dottor Cecchi la sera del 23 dicembre si reca dunque a casa Melauri per visitare Paolo e viene a conoscenza del loro arresto. La mattina successiva, vigilia di Natale, telefona alla sezione dei Carabinieri di Figline per intercedere sulla liberazione dei prigionieri ebrei: parla direttamente con Foresta, il quale lo informa che i Melauri sono già partiti per le carceri fiorentine confermando la versione data dall'Acuti, ovvero che è stato impossibilitato ad avvertire il Cecchi proprio perché il giorno precedente non era in sede. Foresta fornisce al Cecchi due false notizie, o comunque si mette d'accordo con quest'ultimo sulla versione da dare, data la loro stretta e datata amicizia: in realtà, infatti, il giorno precedente si trovava in sezione all'arrivo della camionetta con i Melauri; Paolo, Lea e Margherita la mattina del 24 dicembre si trovano invece ancora a Figline Valdarno[82].

C'è qualche responsabilità nell'arresto dei Melauri da parte del Comune di Figline Valdarno? Il geometra ragionier Cecchini sembra abbia organizzato il recupero delle valigie, dei bagagli e del materiale dei Melauri la mattina dell'arresto, quindi è difficile credere alle sue affermazioni di non sapere nulla dell'ordine di prelievo dei prigionieri[83]. Il segretario del Comune di Figline Innocenzo Pratesi sembra abbia avuto un colloquio con Silvio Acuti due giorni prima dell'arresto, il 21 dicembre 1943, quando arriva a Figline l'ordine di arresto direttamente dalla Questura di Firenze, come abbiamo visto poco sopra. Pratesi potrebbe avvertire, direttamente o indirettamente, i Melauri, ma non lo fa, trincerandosi dietro la frase "gli ordini del Governo non si discutono"[84].

Siamo verosimilmente di fronte ad una fitta rete di connivenza e complicità, sia in forma attiva, come nel caso del Podestà, dei Carabinieri e del Comune, che in forma passiva, come per il medico e i locatori Maddii[85].

I beni della famiglia Melauri sono immediatamente sequestrati e papà Paolo, mamma Lea e la nonna materna Margherita Prister vengono arrestati e portati nelle carceri di Firenze: l'uomo al carcere maschile delle Murate, le due donne a quello femminile di Santa Verdiana. Da qui, sono trasportati in un altro carcere a Milano e il 30 gennaio 1944 vengono deportati al campo di sterminio di Auschwitz. Paolo muore, presumibilmente, il 24 dicembre 1944, a poche settimane dalla liberazione del campo, mentre Lea e Margherita muoiono lo stesso giorno, il 6 febbraio 1944, poiché, arrivate ad Auschwitz, durante lo smistamento iniziale per età, genere e condizioni fisiche Lea non vuole lasciare sola la madre.

Quali beni sono sequestrati ai Melauri? Possiamo partire dal documento datato 30 dicembre 1943 spedito dal Podestà di Figline V.no al Capo della Provincia e al Questore di Firenze. I due poderi di Paolo Melauri sono affidati in custodia all'agente agrario Mario Coli, incaricato come amministratore di questi beni dall'ufficio affari ebraici della Prefettura di Firenze[86]. Il 31 gennaio 1944 il questore Manna emana il regolamento per la compilazione degli inventari dei beni sequestrati agli ebrei[87]; si tratta di due documenti, uno della Prefettura di Firenze datato 2 febbraio 1944[88] firmato dal responsabile dell'ufficio affari ebraici presieduto dall'antisemita Giovanni Francesco Martelloni, e l'altro del giorno successivo della Questura di Firenze[89] a firma di Giovanni Manna, che richiedono con urgenza l'elenco dei beni sequestrati alla famiglia Melauri. Del 7 febbraio 1944 è la richiesta del podestà di Figline Valdarno al comandante della locale Stazione dei Carabinieri di redigere l'elenco reclamato da Prefettura e Questura[90]. Il conseguente verbale del 16 febbraio 1944 delle ore 18 elenca quindi tutti i beni sequestrati ed è firmato dal Maresciallo Comandante della Stazione dei Carabinieri di Figline Silvio Acuti, dal vicebrigadiere Angelo Finucci e dal succitato agente Mario Coli, a cui "spetterà decidere su tutto quanto riguarda l'ordinaria amministrazione, la conservazione e la coltura dei poderi"[91]. Vi sono elencati: i due poderi ("Barberino I° e Barberino II°), le due case coloniche annesse, due buoi da lavoro, due suini piccoli e, con le rispettive quantità, grano, olio di oliva, vino, paglia e fieno, residuo di paglierino, tre botti, quattro damigiane, una pressa con vite, un coppo per olio, un carro agricolo, un carro botte con botte (rotto), una botte da solfato, tre coltrini da collina, due trin-



PREFETTURA DI FIRENZE

Z/bm

UFFICIO AFFARI EBRAICI

Num. 391 Div. 703

Firenze, li 1.2.XXII°.1944 Anno

Risposta alla lettera del N. Div.

OGGETTO: Distribuzione indumenti sequestrati a MELAURI Paolo

AL PODESTA'

Allegati N. di

FIGLINE VALDARNO

COMUNE DI FIGLINE VALDARNO
- 4. FEB. 1944
N. di prot. 942
Cat. 12 Classe 3 Fasc. 3

e p.c.:

ALLA FEDERAZIONE dei FASCI REPUBBLICANI
(Ente Assistenza Fascista) F I R E N Z E

AL COMMISSARIO DEL FASCIO REPUBBLICANO
F I G L I N E V A L D A R N O

Dal verbale di sequestro di mobili in danni degli ebrei MELAURI PAOLO, GOLDENUGHET Lia, e PRISTER MARGHERITA, risulta che sono stati sequestrati numerosi indumenti ed oggetti di vestiario.

D'accordo col Segretario del Fascio locale e presi gli ordini dalla Federazione dei Fasci Repubblicani di Firenze (Ufficio Assistenza Fascista), provvederete a distribuire ai sinistrati ed agli sfollati residenti in Figline Valdarno tutti gli indumenti e gli oggetti di vestiario sequestrati in danno degli ebrei suindicati.

A distribuzione avvenuta mi farete tenere un dettagliato resoconto.-

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
(Giovanni F. Martelloni)

Sequestro e redistribuzione vestiti Paolo, Lea e Margherita
(Archivio Comunale Figline Valdarno, Postunitario)

cia-foraggi, tre pompe per il ramato, due zolfatrici, 79 pezzi di legname per correnti, quattro toppi di legno di pino, due carri di legname di quercia, 250 pali di legno[92].

Per finire, ci sono da smistare gli indumenti dei Melauri: un documento della Prefettura di Firenze dell'ufficio affari ebraici ordina la distribuzione di "tutti gli indumenti e gli oggetti di vestiario" di Paolo, Lea e Margherita ai sinistrati e agli sfollati di Figline Valdarno[93]: ripartizione che avviene nel maggio 1944 e a cui partecipa la comunità locale del Brollo, compresi il fattore Mario Coli e Oreste Soffici.[93]

Tullio e Aldo si trovano a Scandelaia e vi rimangono dal 23 dicembre 1943 al 25 luglio 1944.

Dante Soffici collabora con la Resistenza, aiuta i partigiani e nasconde delle armi in casa. I fratelli inizialmente rimangono nel casolare con Dante, Giulia e i loro figli, ma è troppo pericoloso e, passato il periodo invernale, viene loro costruita una baracca nascosta nel bosco vicino ad una sorgente d'acqua. Il tempo passa molto lentamente ed è scandito dall'arrivo di Dante o Giulia, talvolta con i figli piccoli Renato e Iolanda, che ogni giorno portano loro le coperte pulite e da mangiare, soprattutto fagioli e lenticchie, e dalle visite saltuarie del già citato Bruno Banchetti e della moglie, sfollati provenienti da Firenze e residenti al Brollo, che portano loro dei libri da leggere. Anche Oreste e Marianna con le loro quattro figlie vanno a trovare i giovani fratelli e portano loro del cibo, mentre il piccolo Pancrazio non può ancora affrontare l'estenuante cammino verso Scandelaia[94]. Le persone che proteggono gli ebrei e che li ospitano nei propri spazi hanno ovviamente molta paura di quello che potrebbe succedere se venissero scoperti. La loro paura è legittima e comprensibile perché il terrore è un necessario propellente per tutte le dittature, ma non c'è una legislazione specifica che prevede punizioni per chi nasconda ebrei; nella maggioranza dei casi vengono applicati il fermo, l'interrogatorio e l'ammonizione, mentre pene molto più gravi sono previste nel caso si dia un consapevole appoggio e aiuto ai partigiani, come abbiamo visto accadere per Dante Soffici.

"Al contrario che in Polonia, nell'Europa occidentale non ci sono casi di soccorritori condannati a morte o alla deportazione per aver aiutato ebrei. L'aiuto era passibile di punizione solo se si inseriva in un caso di sedizione o di resistenza armata: nascondere armi, nasconde-

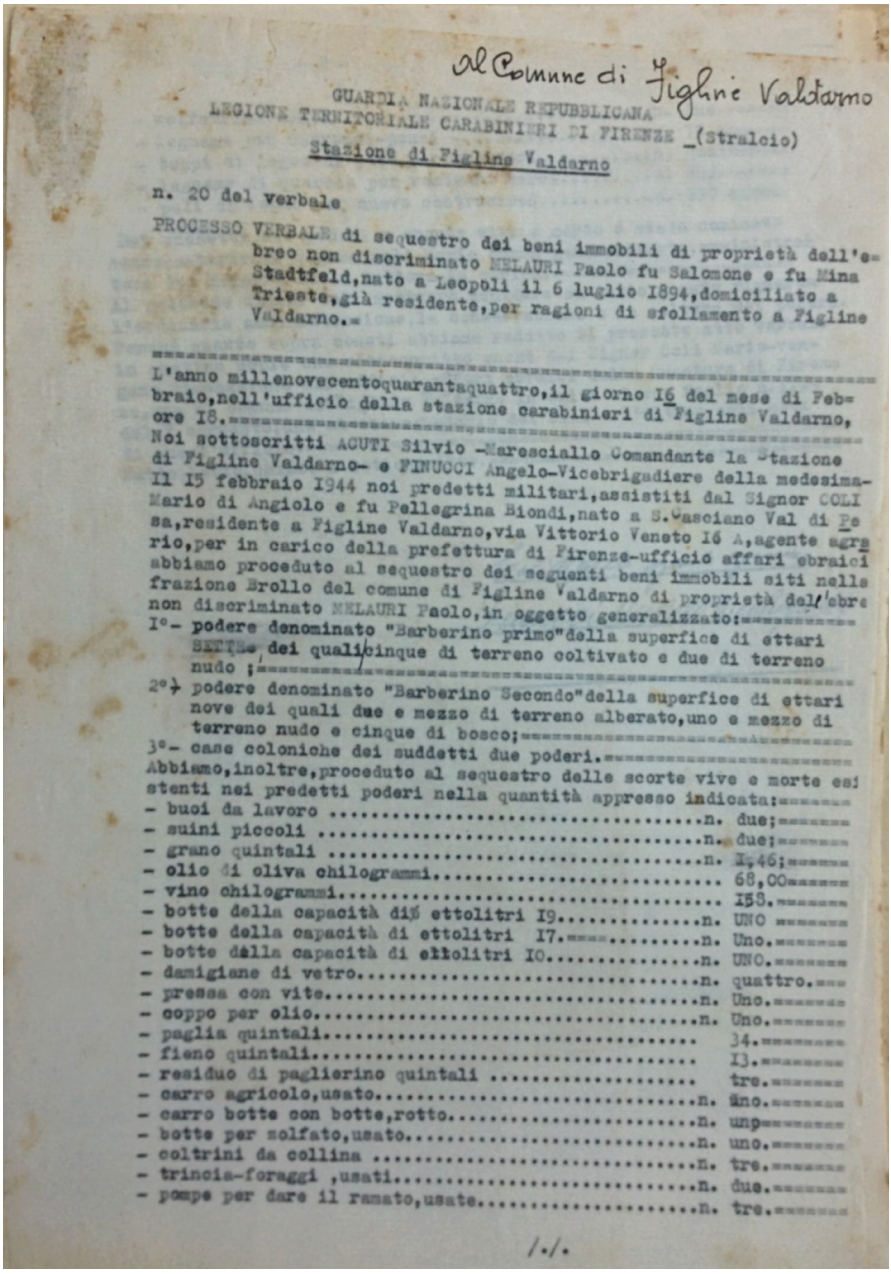
re una stamperia clandestina, nascondere partigiani o militari inglesi, occultare una radio, soccorrere attivamente i partigiani. Il semplice soccorso agli ebrei non era punito."[95]

Tullio e Aldo sono impauriti: nei boschi si cercano dei renitenti alla leva e in lontananza sentono spesso dei bombardamenti, probabilmente tutti quelli che avvengono tra il gennaio e il luglio 1944 sui cieli di Figline Valdarno[96]. I Banchetti informano i fratelli dell'arresto dei genitori e portano loro una lettera dal carcere di Santa Verdiana da parte della mamma Lea e della nonna Margherita, l'ultima che riceveranno. La lettera, datata 17 gennaio 1944, riporta queste parole:

"Carissimi e adorati figlioli, domani si parte, Iddio solo sa per dove. Chi dice a Verona, chi dice Piacenza, chi qualche altro campo di concentramento in Italia. Dio voglia che non si varchi il confine perché allora poca speranza avrei di rivedervi mai più. Abbiamo passato 3 settimane in carcere e non erano davvero troppo penose: le buone suore lenivano le nostre sofferenze e i buoni signori Banchetti ci inviavano dei pacchi di viveri. Vi scrivo a mezzo loro e non ho parole per questi cari amici. Il mio unico conforto è di sapervi salvi, sono forte e anche la nonna non si lascia abbattere. Figuratevi che sabato la Questura mi concesse perfino mezz'ora di colloquio con il papà, lo trovai bene e sano. Non rammaricatevi per noi, siamo partiti fidenti nel Signore e se vorrà può ancora acquietarci. Mantenete salda la vostra fede, che Iddio vi assista e vi aiuti a sopportare. Israel non perirà. Presto ci sarà la pace e la vittoria dei Giusti e tutto il mondo si schiuderà davanti a voi che siete stati tutta la gioia della mia vita e che Iddio vi benedica per tutte le ore belle che mi avete procurato. Tullio mio, sii saggio come sempre, ti affido [Aldo] mio, guidalo e vogliatevi sempre tanto bene. Iddio vi guidi e vi benedica.

Miei cari nipoti, nel momento di partire per ignota destinazione, vi mando la mia benedizione. Che Dio vi aiuti e vi protegga, che almeno voi stiate felici. Ricordatevi qualche volta della vostra nonna che vi ha tanto amato e crescete buoni e bravi. Vi bacia ed abbraccia con tanto affetto. La nonna."[97]

Il 25 luglio 1944 Dante avvisa Tullio e Aldo che il fronte bellico è ormai a due passi[98] e li avverte che non può più rischiare di farsi trovare nei pressi della capanna. Suggerisce quindi loro di scappare nei boschi e di raggiungere gli alleati poiché è troppo rischioso rimanere lì.



Al Comune di Figline Valdarno

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI FIRENZE _(Stralcio)

Stazione di Figline Valdarno

n. 20 del verbale

PROCESSO VERBALE di sequestro dei beni immobili di proprietà dell'ebreo non discriminato MELAURI Paolo fu Salomone e fu Mina Stadtfeld,nato a Leopoli il 6 luglio I894,domiciliato a Trieste,già residente,per ragioni di sfollamento a Figline Valdarno.=

L'anno millenovecentoquarantaquattro,il giorno I6 del mese di Febbraio,nell'ufficio della stazione carabinieri di Figline Valdarno, ore I8.=

Noi sottoscritti ACUTI Silvio -Maresciallo Comandante la Stazione di Figline Valdarno- e FINUCCI Angelo-Vicebrigadiere della medesima- Il I5 febbraio I944 noi predetti militari,assistiti dal Signor COLI Mario di Angiolo e fu Pellegrina Biondi,nato a S.Casciano Val di Pesa,residente a Figline Valdarno,via Vittorio Veneto I6 A,agente agrario,per in carico della prefettura di Firenze-ufficio affari ebraici abbiamo proceduto al sequestro dei seguenti beni immobili siti nella frazione Brollo del comune di Figline Valdarno di proprietà dell'ebreo non discriminato MELAURI Paolo,in oggetto generalizzato:=

I°- podere denominato "Barberino primo"della superfice di ettari SETTE, dei quali cinque di terreno coltivato e due di terreno nudo ;=

2°- podere denominato "Barberino Secondo"della superfice di ettari nove dei quali due e mezzo di terreno alberato,uno e mezzo di terreno nudo e cinque di bosco;=

3°- case coloniche dei suddetti due poderi.=

Abbiamo,inoltre,proceduto al sequestro delle scorte vive e morte esistenti nei predetti poderi nella quantità appresso indicata:=

- buoi da lavoro .....n. due;=
- suini piccoli .....n. due;=
- grano quintali .....n. I,46;=
- olio di oliva chilogrammi..... 68,00=
- vino chilogrammi..... I58.=
- botte della capacità di ettolitri I9.....n. UNO =
- botte della capacità di ettolitri I7.=.....n. Uno.=
- botte della capacità di ettolitri I0.....n. UNO.=
- damigiane di vetro.....n. quattro.=
- pressa con vite.....n. Uno.=
- coppo per olio.....n. Uno.=
- paglia quintali..... 34.=
- fieno quintali..... I3.=
- residuo di paglierino quintali ..... tre.=
- carro agricolo,usato.....n. uno.=
- carro botte con botte,rotto.....n. uno=
- botte per solfato,usato.....n. uno.=
- coltrini da collina .....n. tre.=
- trincia-foraggi ,usati.....n. due.=
- pompe per dare il ramato,usate.....n. tre.=

/./.

PREFETTURA DI FIRENZE

\- 2 -

- zolfatrici,usate..................................n. due.======
- legname per correnti-pezzi -....................n. 79.=======
- toppi di legno di pino per restaori...........n. quattro===
- legname di quercia per restauri carri.........n. due.======
- pali di legno per nuove costruzioni...........n. 250 circa.

Dei suddetti due poderi e scorte vive e morte é stato nominato consegnatario il Signor Coli Mario sopra generalizzato,amministratore del Melauri Paolo tuttora in carica.=======================
Al predetto Signor Coli spetterà decidere su tutto quanto riguarda l'ordinaria amministrazione,la conservazione e la coltura dei poderi.
Perché quanto sopra consti abbiamo redatto il presente atto verbale in quattro copie che-sottoscritto anche dal Signor Coli Mario-vengano rimesse:una all'ufficio affari ebraici della Questura di Firenze,una al comune di Figline Valdarno in esito al suo foglio n.II29 del 7 corrente,una al consegnatario dei beni e l'ultima agli atti di quest'ufficio.==
Fatto,letto,chiuso e sottoscritto.===============================

Elenco dei beni sequestrati a Paolo Melauri
(Archivio Comunale Figline Valdarno, Postunitario)

I fratelli scappano: la prima notte è illuminata dalla luna piena e nella loro fuga incrociano una pattuglia di tedeschi, si acquattano tra rovi e cespugli e riescono a non farsi vedere[99]. Dopo 48 ore nei boschi senza mangiare e senza bere, riescono a risalire un ripido pendio e incontrano l'esercito degli Alleati. Gli inglesi li accolgono benissimo e un ufficiale dice loro: "per voi da oggi comincia una nuova vita"[100].

Nell'accampamento di profughi vi sono ebrei, fascisti in fuga o prigionieri e sfollati. Rimangono solo pochi giorni nel campo profughi, poi si dirigono a sud, verso Roma, per raggiungere i territori già liberati dagli Alleati. Qui vi trovano altri ebrei della brigata palestinese e molti altri amici di Trieste. A Roma rimangono un anno e grazie all'aiuto di questi amici di famiglia triestini riescono a riprendere gli studi; Tullio si diploma e prende la maturità scientifica. A Roma vivono in una pensione e i soldi per l'alloggio li fornisce un loro amico di Firenze conosciuto al Brollo[101]. Nel frattempo frequentano associazioni sionistiche, per la Palestina e per Israele.

Tullio e Aldo sono stati privati della famiglia, ma non sono certo allo sbando[102].

Il 28 aprile 1945 Tullio e Aldo Melauri sono di fronte alla Commissione sequestri del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale. In un documento di 14 pagine espongono la loro versione sull'arresto dei genitori e della nonna avvenuto un anno e mezzo prima. Nella parte finale dell'esposto, denunciano vari personaggi che secondo loro hanno partecipato, attivamente o in maniera più passiva, al sequestro del 23 dicembre 1943, fornendo anche la loro motivazione. Tra i nomi possiamo elencare: per l'arresto, i marescialli Giuseppe Foresta e Silvio Acuti; tutti gli effettivi dei Carabinieri di Figline Valdarno che hanno eseguito l'arresto del 23 dicembre 1943; il capitano Orlando Tindaro; il dottor Cecchi Gregorio; Luigi Maddii, uno dei padroni della casa del Brollo; il segretario del Comune di Figline Valdarno Innocenzo Pratesi; il direttore delle scuole Marescalchi; per la questione dei bagagli, Domenico Camanzi, vice-segretario del fascio repubblicano di Figline; Oreste Soffici e Mario Coli[103].

Dopo il soggiorno a Roma, Tullio e Aldo approdano a Firenze e all'inizio del 1947 tornano dove tutto è cominciato, a Trieste. Lì prendono una decisione importante, forse discussa, forse sognata da tempo: tornare in Israele. Aldo si diploma a Trieste all'Istituto tecnico-nau-

tà ed apparente poca portata, capaci di dare alla faccenda i più impens
ti aspetti".-

Tullio ed Aldo Melauri denunciano nel contempo alla Autorità le se-
guenti persone:

1- Foresta Giuseppe maresciallo maggiore dei carabinieri che servì sino alla fine il governo fascista repubblichino e oltre ad infliggere un duro trattamento ai carabinieri renitenti, segnalò al Cap. Orlando dei C RR. a Firenze la presenza delle ~~XXXXXXX~~ famiglie Melauri a Brolle fra Figline Valdarno perchè fossero arrestati come ebrei, mentre ci risulta che in tutti i casi consimili e tanto più quando si trattava, come in questo caso, di persone sfollate, i comandanti della zona o stazione trasmisero ~~xxxx~~ ai superiori di ignorare la presenza di ebrei nella loro giurisdizione.-

Egli assume ancora su di sè la piena responsabilità dell'arresto dei Melauri e della loro consegna ai tedeschi come risulta da una comunicazione trasmessa dal Foresta il 19/2/'44 alla Questura di Firenze e che si trova ivi. Il Foresta afferma ora di avere completamente ignorato l'arresto, di cui sarebbe responsabile il suo sottoposto maresciallo Acuti e pure la permanenza dei Melauri nella sua caserma, con che egli si giustifica di non aver potuto mantenere fede all'impegno assunto col Melauri, tramite il Dott. Cecchi di preavvisarli se li avesse dovuti arrestare. Invece il vigile del fuoco Del Puglia (residente a Borgo S.Lorenzo) e Felice Merli(residente a Figline) affermano che il Foresta aspettava gli arrestati in caserma ove gli trattenne per più giorni.

Un precedente istruttivo circa gl'impegni assunti dal Foresta di preavvisare che doveva arrestare è il fatto che egli guidò i tedeschi il 24/10/'43 a Figline all'arresto del Sig. Silvio Pellari che aiutava i partigiani, dopo di averlo assicurato dell'immancabile preavviso.-

2- Acuti Silvio maresciallo in IIª dei CC.RR. che servì per sette mesi i nazi-fascisti ed oltre ad infliggere un trattamento duro ai renitenti eseguì di persona l'arresto della famiglia Melauri unitamente perchè ebrea e portò da Brolle a Figline Valdarno Paolo Melauri (al quale negò ogni dilazione all'esecuzione dell'ordine benchè egli fosse malato della di lui moglie Lea Goldfrucht e della sua madre Rita Prister, benchè questa fosse esclusa dalla misura di arresto perchè di età superiore ai 60 anni.

Egli minacciò pure di fucilare Tullio ed Aldo Mealuri qualora fossero stati ripresi (testimonio Felice Merli) ed eseguì molte ricerche dei fuggitivi (testimonio il fattore Mario Coli) costretto a sottoscrivere una dichiarazione in cui affermava di ignorare la residenza dei fuggiaschi. L'Acuti è pure colpevole di collaborazionismo che egli stesso ammise quando dichiarò di eseguire un ordine dei tedeschi. Egli potrà pure chiarire la responsabilità del Foresta che questi addossa ora su di lui.

3- Tutti gli effettivi dei carabinieri di Figline Valdarno in data 23 Dicembre 1943 e specialmente Biggesi Nello e lo scritturale Mannucci che eseguirono l'arresto. Il primo presta ora servizio al Ponte Rosso l'altro alla Caserma Corsi di Firenze. Entrambi erano di sentimenti fascisti e così pure il brigadiere Finucci ora servizio in quel di Siena e già braccio destro di Foresta, detto a Figline "Il maresciallo fasci-

./.

4°.-

4- Orlando Tindaro cap. dei CC.RR. e poi della G.N.R. che ricevette denuncia del Foresta e dell'Acuti e trasmise alla Questura una lista di ebrei da arrestare fra cui i Melauri.

5- Cecchi Gregorio residente a Figline Valdarno, la cui assicurazione Melauri circa il preavviso di Foresta espresso senza alcuna riserva da la sua amicizia coi marescialli di Figline e specie con Foresta da lui definito una bravissima persona, fu la causa che determinò la nostra permanenza a Brollo. Egli mancò inoltre all'impegno assunto con nostro padre di informarsi dai carabinieri circa la nostra posizione e di informarlo entro il 23 dicembre. IL Cecchi nonostante la terribile responsabilità assunta non si poneva in contatto con il Foresta la sera dell'arresto e la sua affermazione di non aver potuto far nulla la mattina seguente per i Melauri perchè essi avevano già lasciato Figline resulta smentita come già dicemmo riguardo al Foresta.

6- Maddi Luigi già segretario politico di Brollo per aver inopportunamente annunciato al Foresta suo amico ed ospite la presenza dei Melauri a Brollo e per non aver riferito ai Melauri la seguente preziosa frase che disse oggi avergli detto il Foresta:-"Non ho nulla contro i Melauri, stano però in guardia perchè se mi venisse un ordine di arresto dovrei eseguirlo"-.

Il Maddi aveva tutte le ragioni per comportarsi bene con nostro padre dopo il trattamento inflittogli a l'affare della luce.

Circa il Cecchi ed il Maddi potrà essere utile l'interrogatorio del Sig. Francesco Pecattini residente a Brollo che dice di aver saputo dal Maddi l'assicurazione del Cecchi.

7- Il segretario del comune di Figline Innocenzo Pratesi, che avendo gli chiesto l'Acuti un consiglio prima dell'arresto non fece nulla per impedirlo e non però di avvertire i Melauri (dice ora che gli ordini del governo non si discutono) tenendo all'oscuro di tutto il Rag. Cecchini del quale che avrebbe potuto avvertire i Melauri data l'amicizia. Utile sarà l'interrogatorio del Cecchini stesso il,quale subì molte angherie da parte dell'Acuti per aver trovato nei bauli dà questo ultimo sequestrato ai Melauri e fornito dai tedeschi una lettera del Cecchini all'ebreo Melauri.-

8- Maresciallo direttore delle scuole che l'opinione pubblica di Figline accusa di aver provocato con l'amico Mannucci fascista repubblicano e podestà di Figline l'arresto dei Melauri per occupare i locali della scuola di Brollo; ma ciò questi erano sfollati. Il Maresciallo intratteneva buoni rapporti con il Maddi e col Cecchi. Il Maresciallo risiede a Figline e Mannucci a Firenze erano il cognato Riccardo Rosato. Vi è da chiarire la responsabilità di Cecchino Giovanni fascista fratello di Luigi fascista repubblicano e fuggiasco al Nord il quale presentò nostro padre al Mannucci suo grande amico. Egli risiede a Firenze.

9- Cammisi Domenico vice-segretario del fascio repubblicano di Figline Valdarno che deve rispondere del bagaglio dei Melauri ritirato dal comune e della distribuzione del vestiario. A proposito di tali bauli dovrebbe ire interrogato l'Acuti circa il ritiro da lui fatto al Comune coi t

./.

schi (vedi Rag. Cecchini) e così pure Soffici Oreste residente a Brollo Coli Mario residente a Figline, colono e fattore dei Melauri, che assistettero non si sa in quale veste alla distribuzione del vestiario, e Giuliani Ferdinando residente a Brollo teste in quanto sopra, cui venne offerta della roba qualora sè fosse iscritto al fascio.-

I sottoscritti Tullio ed Aldo Melauri chiedono all'Autorità di svolgere un'azione energica e coscienziosa come richiede l'affare al quale essi danno per comprensibili ragioni la massima importanza. Questo è pure il pensiero della loro zia Rosa Liliental ex-internata come polacca, la quale come sorella di Pubblio Melauri e curatrice dei suoi beni per deliberazione del Tribunale di Firenze vede nella chiarificazione delle circostanze dell'arresto la miglior tutela morale dell'assente.

Due fratelli rimasti unici custodi degli interessi morali e materiali della loro famiglia che il nazi-fascismo ha così barbaramente divisa chiedono al nuovo regime di legalità e di libertà, di riabilitarli pienamente nel loro onore e nel loro diritto procedendo con giustizia nei confronti di coloro che ignobilmente attentarono alla loro libertà.

Firenze 28 Aprile 1945

firmato

TULLIO MELAURI

MELAURRH ALDO

Denuncia di Tullio e Aldo
(Baiardi M., *Esempi di esposti, denunce e ricerche di notizie)*

tico e successivamente si iscrive con Tullio ad una scuola di preparazione per il ritorno in Israele, prima a Milano e poi a Pisa. Alla scuola di preparazione studiano la storia della Palestina e del sionismo e imparano inoltre molti lavori agricoli per poi poterli renderli pratici nei *kibbutz*[104]. La scuola dura circa un anno e mezzo, fino a quasi tutto il 1948[105] e insieme a loro ci sono molti altri giovani.

Il primo novembre 1948 sono pronti per la partenza e compiono la loro *aliyah*[106]: la nave Campidoglio, da Venezia, li porta in Israele[107]. Sulla nave vi sono tanti profughi di molteplici nazionalità, soprattutto provenienti dalla Polonia. Il viaggio è tranquillo e quando approdano in Israele c'è molto entusiasmo e dalla primavera del 1949 i fratelli risiedono insieme nel *kibbutz* di Nahshonim[108].

La colonia è in pratica formata da terreni da coltivare e da un campo con le tende per accogliere circa quaranta persone. Il lavoro nei campi si alterna a quello negli aranceti, il cibo è vario, con prevalenza di latticini. Tullio e Aldo prendono nomi ebraici, Tullio Tzvi e Eldad Hadar (o Adar), rimangono a Nahshonim per qualche mese e poi si trasferiscono in un campo nel deserto in Cesarea (Qesaryya) per piantare eucalipti. Anche qui rimangono pochi mesi e poco dopo Tullio lascia il *kibbutz* per trasferirsi prima a Gerusalemme e poi a Tel Aviv[109]. In seguito il destino ci metterà del suo e durante un viaggio in Italia conoscerà la sua futura moglie, Sara Carla Cerrini.

Tullio in Israele è disoccupato, sta studiando per poter fare analisi mediche e va spesso al cinema, che scopre essere una sua passione, ma non frequenta la sinagoga. Nell'estate 1955 prende la nave e va a trovare sua zia a Firenze, che è malata di asma bronchiale e per questo deve fare lunghe camminate in montagna. Tullio e la zia si spostano per qualche settimana a Montepiano, sull'Appennino, una località tra Vaiano e Vernio. In un'altra pensione lì vicino alloggia una ragazza che ha accompagnato una sua amica pittrice che sta riproducendo su tela quei meravigliosi paesaggi. Questa ragazza si chiama Sara Carla Cerrini; la zia di Tullio conosce Sara e le chiede di andare con loro a camminare. Nasce così una profonda amicizia tra i ragazzi e dopo dieci giorni i due si salutano ripromettendosi di mantenere i contatti. Tullio torna in Israele, mentre Sara di mestiere fa la maestra nella scuola di campagna di Doccia, vicino Pontassieve. Continuano a sentirsi per due anni, si scambiano regalini a distanza e instaurano una corrispondenza tra

Firenze, 1959. Matrimonio Tullio e Sara (USC Shoah Foundation)

Riviera ligure, anni '70. Aldo e la moglie Gabriella con i due figli insieme a Tullio e Sara (USC Shoah Foundation)

gli alunni della scuola di Doccia e quelli del *kibbutz* dove abita Tullio, al fine di istruire i bambini alla tolleranza e al rispetto degli altri. Nel 1957 Tullio torna in Italia da Sara e insieme vanno col gruppo di padre Ernesto Balducci a Santa Cristina, sulle Dolomiti. Tullio capisce che Sara è la donna della sua vita e torna quindi definitivamente in Italia, nella casa della zia morta da poco[110]. I genitori di Sara non sono tranquillissimi poiché ancora non sono rari dei rigurgiti di antisemitismo, ma il loro amore giunge comunque a coronamento nel 1959 con le nozze celebrate nella sede del comune di Firenze, e non in Chiesa, dato che si tratta di un matrimonio misto.

Tullio si iscrive a Biologia ma interrompe gli studi quasi subito. Frequenta quindi la scuola per assistenti sociali, svolge qualche impiego saltuario ma poi trova finalmente lavoro in Provincia dove si occupa di redigere le statistiche per le scuole dal 1964 al 1990. Nel frattempo si riavvicina alla fede e ricomincia a frequentare la sinagoga di Firenze e la comunità ebraica. Sara smette di insegnare nel 1966, si laurea in Pedagogia, scrive libri in prosa e di poesie, dipinge e insegna l'arte della pittura e fa volontariato all'interno della comunità ebraica[111].

Aldo Melauri invece rimane in Israele, prende il nome ebraico di Eldad Hadar (o Adar), si sposa con Gabriella Luzzati[112], insegnante di asilo[113], ha con lei un figlio e si stabilisce definitivamente nel *kibbutz* di Ruhama, nella parte meridionale di Israele, situato nel deserto di Negev e conosciuto, oltre che per le coltivazioni agricole, anche per la produzione e l'esportazione di spazzole (compresi gli spazzolini da denti)[114].

Nel frattempo Tullio e Sara comprano una villetta ad Impruneta per trascorrervi il periodo estivo. Una sera di metà anni '80 Tullio incontra un uomo leggermente zoppicante a causa di un intervento chirurgico: gli sembra Oreste Soffici, ma sono passati quarant'anni; prende quindi coraggio e lo avvicina. Si tratta proprio di Oreste, uno dei salvatori suoi e di suo fratello Aldo. Da quella sera nasce una profonda amicizia, si ritrovano per pranzi e cene, stavolta senza la paura di essere scoperti[115]. Tullio si sente in debito verso la famiglia Soffici e matura un'idea, anche grazie all'intercessione del fratello Aldo che si trova in Israele. Ha sentito infatti parlare di un riconoscimento che lo Stato israeliano concede ai non ebrei che si sono adoperati per salvare

Gerusalemme, 1976. Tullio e Aldo (USC Shoah Foundation)

Impruneta, 1980. Oreste Soffici e Tullio (USC Shoah Foundation)

la vita agli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale: questa onorificenza si chiama "Giusti tra le nazioni" ed è rilasciata dall'istituto Yad Vashem, l'ente nazionale per la memoria della Shoah in Israele, nato "per documentare e tramandare la storia del popolo ebraico durante la Shoah preservando la memoria di ognuna delle sei milioni di vittime" e per ricordare e celebrare i non ebrei di tutte le nazioni "che rischiarono le loro vite per aiutare gli ebrei durante la Shoah".

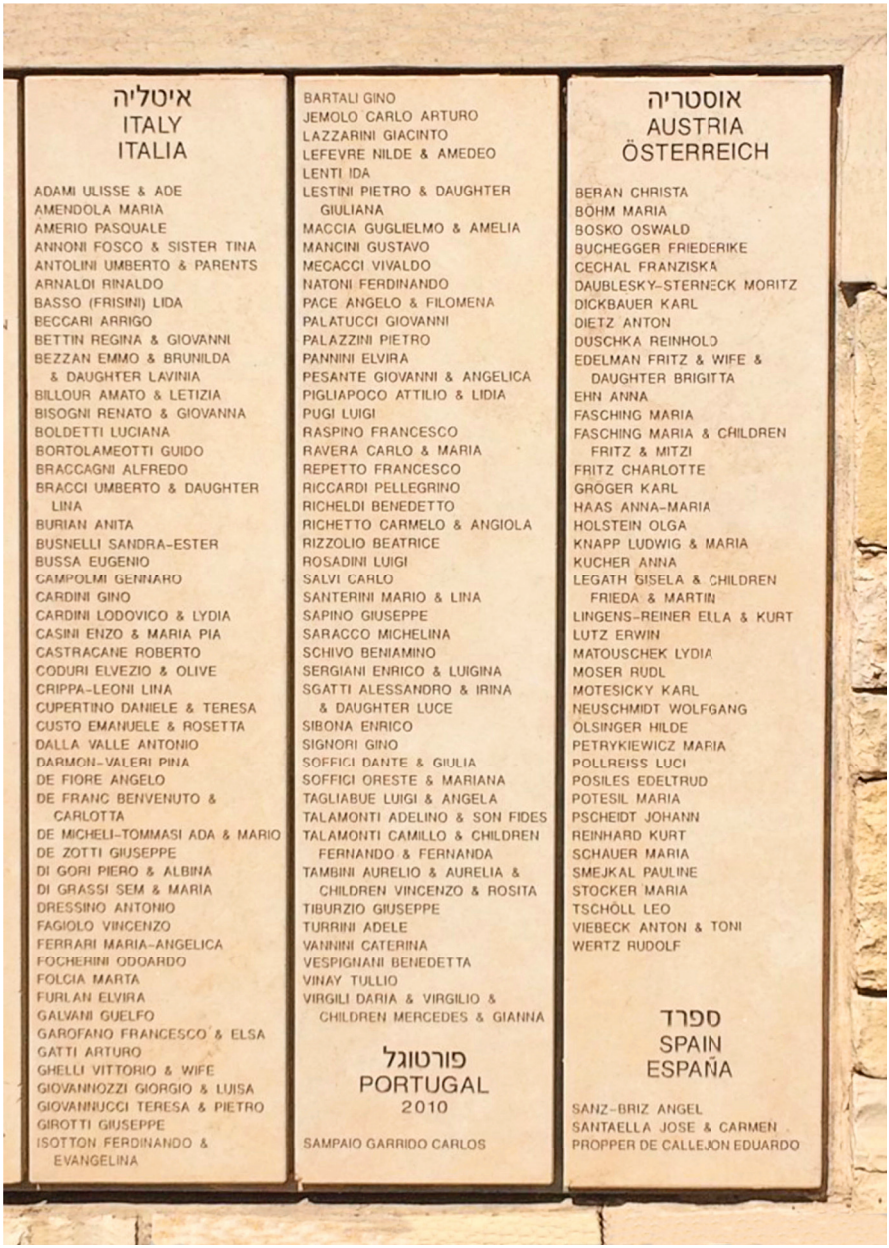
Tullio e Aldo chiedono quindi per i loro salvatori Dante, Giulia, Oreste e Marianna il titolo di "giusti" e il 14 novembre 1988, con il dossier 2604[116], Pancrazio Soffici (figlio di Oreste e Marianna) e Renato Soffici (figlio di Dante e Giulia), ricevono in vece dei loro genitori la medaglia dall'ambasciatore israeliano a Roma Mordechai Drory[117]. Il loro nome viene così aggiunto al Giardino dei Giusti che si trova proprio nei pressi del museo dello Yad Vashem, luogo dove nel 1961 venne chiamato a piantare un albero, primo nel mondo, Oscar Schindler[118].

Tullio Melauri muore a Firenze nel 2002. Il fratello Aldo al momento della stesura di questo testo è vivo e risiede nel *kibbutz* di Ruhama.

Firenze, 1998. Tullio e Sara (USC Shoah Foundation)

Roma, 14 novembre 1988
Pancrazio e Renato Soffici con l'ambasciatore israeliano a Roma Mordechai Drory
(USC Shoah Foundation)

Giardino dei Giusti Yad Vashem con muro d'onore sullo sfondo (Wikipedia)



Particolare del muro d'onore con i nomi dei Soffici

NOTE

[1]Gutman I., Rivlin B., *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943–1945*, edizione italiana a cura di Liliana Picciotto, Mondadori, Milano, 2006, p. XXXIV.

[2] Collotti E., *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma–Bari, 2003, p. 6.

[3] Gutman I., Rivlin B., *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943–1945*, cit., p. 249.

[4] Intervista a Tullio Melauri del 2 aprile 1998, <http://www.shoah.acs.beniculturali.it>

[5] Morandini D., *…raccontare… frammenti. La mia generazione 1928-1944*, Paideia, Firenze, 2005, p 113.

[6] Intervista a Tullio Melauri, cit.

[7] Per i maschi il *Bar Mitzvah* si celebra a 13 anni e un giorno; le femmine partecipano allo stesso rito, denominato però *Bat Mitzvah*, a 12 anni e un giorno.

[8] Eugenio-Italo Zolli nel 1940 diverrà rabbino capo di Roma e successivamente garantirà la sicurezza di molti ebrei romani ricercati dal crudele comandante delle SS Herbert Kappler, prima di convertirsi al Cristianesimo nel 1945.

[9] Gli insegnanti e gli studenti ebrei sono espulsi dalle scuole di ogni ordine e grado. Agli ebrei iscritti all'Università è concessa la possibilità di laurearsi.

[10] Intervista a Tullio Melauri, cit.

[11] Barucci M., *I fratelli Melauri e la famiglia Soffici*, <http://www.toscananovecento.it>

[12] "Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri", 28 aprile 1945 (AIRST, Fondo CTLN Comitato Toscano di Liberazione Nazionale), p. 1, in Baiardi M, "Esempi di esposti, denunce e ricerche di notizie", in Collotti E., *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943–1945)*, Vol. 2. Documenti, Carocci, Roma, 2007, p. 302 e sgg.

[13] Intervista a Tullio Melauri, cit.

[14] Intervista a Tullio Melauri, cit.

[15] Archivio Comunale Figline Valdarno, (d'ora in poi: ACFV), Postunitario, IV/324, fasc. "rilevamento ebrei". *VERBALE di sequestro dei beni immobili di proprietà dell'ebreo non discriminato MELAURI Paolo fu Salomone e fu Mina Stadtfeld, nato a Leopoli il 6 luglio 1894, domiciliato a Trieste, già residente, per ragioni di sfollamento a Figline Valdarno*, 16 febbraio 1944, p. 20.

[16] *Ibidem*, *Ebrei – sequestro beni mobili ed immobili*, N.PAG. 12214, Firenze 30 dicembre 1943.

[17] "Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri", cit., p.1.

[18] Gutman I., Rivlin B., *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943–1945*, cit., p. 253.

[19] Gutman I., Rivlin B., *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943–1945*, cit., p. 254.

[20] Collotti E., *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943–1945)*, Vol. 1. Saggi, Carocci, Roma, 2007, p. 26.

[21] *Ibidem*, p. 28.

[22] *Ibidem*, p. 29.

[23] Paolo Melauri aveva conosciuto i Maddii durante una precedente visita al Brollo. Il giovane Luigi Maddii aveva ricoperto fino al 25 luglio 1943 il ruolo di segretario politico di Brollo e proprio in virtù di tale carica aveva raggirato Paolo Melauri

che ancora viveva a Trieste. La questione era il contributo da fornire per dotare "il villaggio" di luce elettrica, iniziativa presa proprio dal Melauri che si trovò a pagare molto di più rispetto agli altri proprietari terrieri, Maddii compresi. "Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri", cit. p.2.

[24] "Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri", cit., pp. 2-3.

[25] Intervista a Tullio Melauri, cit.

[26] Nome di battesimo Ada.

[27] Intervista a Tullio Melauri, cit.

[28] Sfollato da Figline al Brollo, prudente antifascista, direttore della Società Elettrica del Valdarno, d'accordo col Maddii per la quota di contributi da far versare agli abitanti del Brollo per portare la luce nel villaggio. In seguito torna in buoni rapporti con Paolo Melauri. Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri, cit., p. 3.

[29] Di accesi sentimenti fascisti, suo fratello Luigi si iscrisse alla Repubblica Sociale. Inizialmente in rapporti freddi con Paolo nonostante un debito di riconoscenza che dovrebbe avere verso i Melauri al tempo della sua prima attività commerciale a Trieste. Aiuterà qualche mese dopo Paolo, come vedremo, per avere una proroga sull'ordine di sgombero del podestà di Figline nel dicembre 1943. Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri, cit., p. 3.

[30] Aveva steso gli atti per l'acquisto dei poderi dei Melauri. Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri, cit., p. 3.

[31] Vedova Sacchi. Lascia la politica dopo il 25 luglio 1943, in ottimi rapporti con Paolo Melauri sia perché i loro poderi sono contigui, sia perché funzionaria della Cassa di Risparmio di Figline, banca nella quale Paolo ha portato ingenti capitali. Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri, cit., p. 3.

[32] Di atteggiamento politico ambiguo. Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri, cit., p. 3.

[33] Apparentemente ostile al nazifascismo. Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri, cit,. p. 3.

[34] Esprime generiche frasi di rimprovero per il fascismo. Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri, cit., p. 3.

[35] Residente a Figline Valdarno in via Vittorio Veneto 16, possessore di un podere al Brollo. Dopo l'arresto dei Melauri nominato amministratore dei loro beni dall'ufficio affari ebraici della Questura di Firenze. Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri, cit., p. 3.

[36] Ostile al nazifascismo. Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri, cit. p. 3.

[37] Barucci M., *Sulla strada per Firenze. La brigata Sinigaglia e la strage di Pian d'Albero, 20 giugno 1944*, Pacini editore, Pisa, 2017, p. 29.

[38] L'odierna parte finale di via Petrarca, zona occupata dal 1960 dallo stabilimento Pirelli.

[39] Mealli B., *L'industria nel comune di Figline Valdarno (1861-1965) nei suoi aspetti territoriali*, Opus libri, Firenze, 1988, p. 57.

[40] *Ibidem*, p. 56.

[41] Lalli T., Mori G., Sestucci G., *La Pirelli a Figline Valdarno 1960-2010. Storia di vita, uomini e lavoro*, Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Figline Valdarno, Pirelli, Milano, 2011, pp. 31-33.

[42] Loparco S., *Figline durante il fascismo*, Masso delle fate edizioni, Signa, 2004, pp. 132-134.

[43] *Ibidem*, pp. 167-168.
[44] Loparco S., *Il dopoguerra (1945-1948) a Figline e nel Valdarno*, Masso delle fate edizioni, Signa, 2005, p. 34.
[45] Loparco S., *Figline durante il fascismo*, cit., p. 168.
[46] Si tratta dell'odierno corso Giacomo Matteotti, in pieno centro. La sede della Gioventù italiana del Littorio si trovava invece nell'attuale via Magherini Graziani.
[47] Poggesi sarà il Sindaco reggente nella Figline liberata, in carica dal 9 settembre 1944 al 20 ottobre 1945.
[48] Barucci M., *Sulla strada per Firenze*, cit., p. 30.
[49] Pandolfi M., *All'ombra del campanile. Storie di Figline Valdarno tra verità e leggenda*, Servizio editoriale fiesolano, Fiesole, 2001, pp. 48-49.
[50] Barucci M., *Sulla strada per Firenze*, cit., p. 31.
[51] Pandolfi M., *All'ombra del campanile*, cit., p. 47.
[52] L'odierna via Bianca Pampaloni.
[53] L'odierna via della Resistenza.
[54] Barucci M., *Sulla strada per Firenze*, cit., p.32.
[55] *"Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della SS. Annunziata di Figline (1943-1944)"*, "Microstudi 55", Figline Valdarno, Tipografia Bianchi, 2017, p. 17.
[56] Barucci M., *I fratelli Melauri e la famiglia Soffici*, cit.
[57] "Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri", cit., p. 4.
[58] Gutman I., Rivlin B., *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943–1945*, cit., pp. 219-220.
[59] "Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri", cit., p. 4.
[60] *Ibidem*, pp. 4-5.
[61] Barucci M., *I fratelli Melauri e la famiglia Soffici*, cit.
[62] ACFV, Postunitario, IV/324, fasc. "rilevamento ebrei". *Regole generali di sequestro dei beni mobili ed immobili appartenenti ad ebrei. Categorie di ebrei da arrestare (con esclusione di discriminati, appartenenti a famiglia mista)*, Ordinanza n. 024530 – Gab. Firenze, 14 dicembre 1943. Il 3 febbraio 1944 la Questura ordinerà altresì l'arresto per gli ebrei puri anche se discriminati.
[63] *Ibidem*, *Integrazione alle categoria degli ebrei da arrestare, con esclusione degli ebrei puri italiani malati o "vecchi oltre i 70 anni"*, Ordinanza n. 024530 U.PAG. Firenze, 15 dicembre 1943.
[64] *Ibidem*, *Elenco degli ebrei da arrestare*, Ordinanza n. 025458 U.PAG. Firenze, 19 dicembre 1943.
[65] *Ibidem*, *Complemento e parziale rettifica sui beni mobili non trasportabili di ebrei*, Ordinanza n. 025458 U.PAG. Firenze, 20 dicembre 1943.
[66] Il 31 dicembre 1943, con l'ordine di arresto dei Melauri già eseguito, il questore di Firenze Giovanni Manna denuncia in una circolare i ritardi nel mettere in atto le citate ordinanze: "la maggior parte dei Commissariati Sezionali ha limitato il proprio intervento a pochissimi casi espletandoli, talvolta, anche in modo incompleto"; "alcuni Commissariati non hanno fatto pervenire alcuna segnalazione precisa e completa". *Ibidem*, Ordinanza n. 025458 – Gab. Firenze, 31 dicembre 1943.
[67] "Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri", cit., p. 5.
[68] *Ibidem*, p. 5.
[69] *Ibidem*, pp. 4-5.

[70] ACFV, Postunitario, IV/324, fasc. "rilevamento ebrei". Ordinanza n. 025406 U.PAG. Firenze, 15 dicembre 1943.
[71] L'altro, della Stazione dei Carabinieri, era il succitato maresciallo Virgilio.
[72] "Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri", cit., p. 6.
[73] *Ibidem*, p. 7.
[74] In realtà si trattava del maresciallo Silvio Acuti da Poppi (Ar), come risulterà anche dai successivi verbali di sequestro del 16 febbraio 1944, che rimase in servizio con i repubblichini fino al marzo 1944 per poi farsi congedare e tornare in servizio, successivamente, proprio a Poppi. Il Catania aveva lasciato il servizio a Figline molti anni prima. I giudizi su Silvio Acuti sono discordi: c'è chi lo descrive contrario al fascismo della Repubblica Sociale e obbligato a malincuore ad eseguire gli ordini, mentre altri lo tratteggiano come "strambo" e ambiguo, tanto che due Carabinieri contrari alla RSI denunciano di aver subito comportamenti aggressivi da parte sua. Probabilmente Acuti prese il posto del maresciallo Virgilio, che sparisce da adesso dal nostro resoconto. *Ibidem*, p. 10.
[75] *Ibidem*, p. 8.
[76] *Ibidem*.
[77] *Ibidem*, pp. 8-9.
[78] Probabilmente "il maresciallo Catania" non ha lasciato ordini in tal senso.
[79] "Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri", cit., p. 14. Il testimone di tali frasi è il fattore Mario Coli che, come abbiamo visto, dopo l'arresto dei Melauri viene nominato amministratore dei loro beni dall'ufficio affari ebraici della Questura di Firenze.
[80] In realtà Silvio Acuti, come abbiamo già scoperto.
[81] Foresta è infatti visto la mattina del 23 dicembre dall'autista Silvio Merli all'arrivo in sezione e dal vigile del fuoco Guido del Paglia, la cui caserma è proprio davanti a quella dei Carabinieri. Entrambi testimoniano anche che i Melauri sono rimasti a Figline per più giorni dopo l'arresto. Sembra che il maresciallo Foresta fosse in realtà un fervente repubblichino tanto che a Figline era soprannominato "il maresciallo fascista". In più, aveva dato una simile rassicurazione sul preannunciare l'arresto anche a Silvio Pellari (così nell'esposto, anche se non si esclude si tratti del già citato Sergio), figlinese che dava aiuto ai partigiani: in realtà, il 24 ottobre 1943 lo stesso Foresta accompagnò i Carabinieri e i soldati tedeschi ad arrestare sia il Pellari che il figlio. Il 19 febbraio 1944 Foresta si assunse la piena responsabilità dell'arresto dei Melauri in una comunicazione trasmessa alla Questura di Firenze. Tutto ciò ovviamente prescindendo dal fatto che è poco probabile che un maresciallo sia tenuto all'oscuro di un arresto che sta per avvenire nel proprio territorio di competenza. "Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri", cit., p. 11.
[82] *Ibidem*, pp. 11-12.
[83] *Ibidem*, pp. 12,13,15. Cecchini è descritto come un personaggio ambiguo e avido di denaro.
[84] Baiardi M., *Esempi di esposti, denunce e ricerche di notizie*, in Collotti E., *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943–1945)*, Vol. 2. Documenti, p. 302.
[85] ACFV, Postunitario, IV/324, fasc. "rilevamento ebrei". *Ebrei – sequestro beni mobili ed immobili*, N.PAG. 12214, 30 dicembre 1943.
[86] *Ibidem*, Ordinanza n. 024530 U.PAG. Firenze, 31 gennaio 1944.

[87] *Ibidem*, Ordinanza n. 403. Firenze, 2 febbraio 1944.
[88] *Ibidem*, Ordinanza n. 024530 U.PAG. Firenze, 3 febbraio 1944.
[89] *Ibidem*, Ordinanza n. 1129. Figline Valdarno, 7 febbraio 1944.
[90] *Ibidem*, *VERBALE di sequestro dei beni immobili di proprietà dell'ebreo non discriminato MELAURI Paolo fu Salomone e fu Mina Stadtfeld, nato a Leopoli il 6 luglio 1894, domiciliato a Trieste, già residente, per ragioni di sfollamento a Figline Valdarno*, 16 febbraio 1944, p. 20.
[91] *Ibidem*.
[92] *Ibidem*, *Distribuzione indumenti sequestrati a MELAURI Paolo*. Ordinanza n. 394, Firenze, 1 febbraio 1944.
[93] "Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri", cit., pp. 13-16. Come vedremo, Tullio e Aldo denunceranno sia il Coli che, clamorosamente, il Soffici per questa appropriazione.
[94] *Soffici, trent'anni tra i Giusti*, intervista a Pancrazio Soffici, *Valdarno Oggi*, Febbraio 2018, p. 13.
[95] Picciotto L., *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943–1945*, Einaudi, Torino, 2017, p. 59.
[96] Pandolfi M., *All'ombra del campanile*, cit., p. 57 e sgg. ; Loparco S., *Figline durante il fascismo*, cit., pp. 176 e sgg.
Tra gli altri, ricordiamo che un convoglio tedesco fu bombardato dai caccia inglesi il 14 aprile 1944 presso la stazione ferroviaria di Figline Valdarno e che una parte di corso Mazzini, allora corso Umberto I, fu minata e fatta esplodere dai tedeschi nel luglio 1944 durante la ritirata.
[97] Intervista a Tullio Melauri, cit.
[98] Di poco prima, del 20 giugno 1944, è la strage di Pian d'Albero. Barucci M., *Sulla strada per Firenze*, cit.
[99] Intervista a Tullio Melauri, cit.
[100] *Ibidem*.
[101] *Ibidem*. Non è escluso si possa trattare ancora una volta di Bruno Banchetti in un ulteriore atto di generosità verso i due fratelli.
[102] Barucci M., *I fratelli Melauri e la famiglia Soffici*, cit.
[103] "Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri", cit., pp. 14-16. Le motivazioni delle varie citazioni sono già state analizzate durante la stesura dei fatti. Sembra strano che i fratelli Melauri denuncino il 28 aprile 1945 alla Commissione Sequestri del CTLN (Comitato Toscano di Liberazione Nazionale) proprio uno dei loro salvatori, Oreste Soffici, ma tutto va inquadrato, come vedremo, nel clima e nei sentimenti dell'epoca, con la guerra e le persecuzioni appena finite e la povertà dilagante. Riportiamo in calce la scansione delle ultime 3 pagine dell'esposto con le denunce e le varie motivazioni a firma Tullio e Aldo Melauri.
[104] Particolare azienda organizzata in forma associativa nella quale gli abitanti lavorano volontariamente a favore della comunità.
[105] Intervista a Tullio Melauri, cit.
[106] Immigrazione ebraica nella terra di Israele.
Minerbi S. I., *L'Hechaluz in Italia dopo la Liberazione*, <http://www.kolot.it/2011/05/31/lhechaluz-in-italia-dopo-la-liberazione>
[107] Bregoli F., Ferrara degli Uberti C., Schwarz G., *Italian jewish networks from the 17th to the 20th century*, Palgrave Macmillan, Cham Switzerland, 2018, p. 188.

[108] Intervista a Tullio Melauri, cit. Nahshonim è un kibbutz situato nella parte centrale dello stato di Israele.
[109] *Ibidem*.
[110] *Ibidem*.
[111] *Ibidem*.
[112] Bregoli F., Ferrara degli Uberti C., Schwarz G., *Italian jewish networks from the 17th to the 20th century,* cit., p. 188. Gabriella Luzzati è sorella dello scenografo e illustratore due volte candidato al premio Oscar Emanuele (Lele).
[113] Zeller L., *Idrogeno e setacci. Memorie di Livio Zeller*, Lampi di stampa, Milano, 2011, p. 121.
[114] Intervista a Tullio Melauri, cit.
[115] Ulteriore dimostrazione che la denuncia di Tullio e Aldo Melauri contro Oreste Soffici del 28 aprile 1945 andava inquadrata, come già detto, esclusivamente nel clima dell'immediato dopoguerra.
[116] Barucci M, *I fratelli Melauri e la famiglia Soffici*, cit.
[117] *Soffici, trent'anni tra i Giusti*, intervista a Pancrazio Soffici, cit.
[118] Barucci M, *I fratelli Melauri e la famiglia Soffici*, cit.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Archivio Comunale Figline Valdarno, Postunitario, IV/324, fasc. "rilevamento ebrei".
- Baiardi M., "Esempi di esposti, denunce e ricerche di notizie", in Collotti E., *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943–1945)*, Vol. 2. Documenti, Carocci, Roma, 2007.
- Barucci M., *I fratelli Melauri e la famiglia Soffici*, <http://www.toscananovecento.it>
- Barucci M., *Sulla strada per Firenze. La brigata Sinigaglia e la strage di Pian d'Albero, 20 giugno 1944*, Pacini editore, Pisa, 2017.
- Bregoli F., Ferrara degli Uberti C, Schwarz G, *Italian jewish networks from the 17th to the 20th century*, Palgrave Macmillan, Cham Switzerland, 2018.
- Collotti E., *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943–1945)*, Vol. 1. *Saggi*, Carocci, Roma, 2007.
- Collotti E., *Il fascismo e gli ebrei – Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma–Bari, 2003.
- Gutman I. e Rivlin B., *I giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943–1945*, edizione italiana a cura di Liliana Picciotto, Mondadori, Milano, 2006.
- *Il libro della memoria - Gli ebrei della Toscana deportati nei campi di sterminio 1943–1945*, Edizioni Regione Toscana, Firenze, 2003.
- Intervista a Tullio Melauri, 2 aprile 1998, <http://www.shoah.acs.beniculturali.it>
- Lalli T., Mori G., Sestucci G., *La Pirelli a Figline Valdarno 1960-2010. Storia di vita, uomini e lavoro*, Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Figline Valdarno, Pirelli, Milano, 2011.
- Loparco S., *Figline durante il fascismo*, Masso delle fate edizioni, Signa, 2004.
- Loparco S., *Il dopoguerra (1945-1948) a Figline e nel Valdarno*, Masso delle fate edizioni, Signa, 2005.

- Mealli B., *L'industria nel comune di Figline Valdarno (1861-1965) nei suoi aspetti territoriali*, Opus libri, Firenze, 1988.
- Minerbi S. I., *L'Hechaluz in Italia dopo la Liberazione*, <http://www.kolot.it/2011/05/31/lhechaluz-in-italia-dopo-la-liberazione>
- Morandini D., *…raccontare… frammenti. La mia generazione 1928-1944*, Paideia, Firenze, 2005.
- Pandolfi M., *All'ombra del campanile. Storie di Figline Valdarno tra verità e leggenda*, Servizio editoriale fiesolano, Fiesole, 2001.
- Picciotto L., *Salvarsi. Gli ebrei sfuggiti alla Shoah. 1943–1945*, Einaudi, Torino, 2017.
- Salvadori R. G., *Breve storia degli ebrei toscani* (IX-XX secolo), Le lettere, Firenze, 1995.
- *Soffici, trent'anni tra i Giusti*, intervista a Pancrazio Soffici, *Valdarno Oggi*, Febbraio 2018.
- Zeller L., *Idrogeno e setacci. Memorie di Livio Zeller*, Lampi di stampa, Milano, 2011.

microstudi 1
Federico Canaccini, Paolo Pirillo
La campana del Palazzo Pretorio
Aprile 2008

microstudi 2
Miles Chappell, Antonio Natali
Il Cigoli a Figline
Luglio 2008

microstudi 3
Paolo Pirillo, Andrea Zorzi
Il castello, il borgo e la piazza
Settembre 2008

microstudi 4
Michele Ciliberto
Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale
Maggio 2009

microstudi 5
Paul Oskar Kristeller
Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento anni dopo
Luglio 2009

microstudi 6
Eugenio Garin
Marsilio Ficino e il ritorno di Platone
Settembre 2009

microstudi 7
Roberto Contini
Un pittore senza quadri e un quadro senza autore in San Pietro al Terreno
Novembre 2009

microstudi 8
Cesare Vasoli
Marsilio Ficino
Novembre 2009

microstudi 9
Carlo Volpe
Ristudiando il Maestro di Figline
Dicembre 2009

microstudi 10
Giovanni Magherini Graziani
La Casagrande dei Serristori a Figline
Gennaio 2010

microstudi 11
Damiano Neri
La chiesa di S. Francesco a Figline
Aprile 2010

microstudi 12
Bruno Bonatti
Luigi Bolis. Uno dei Mille
Aprile 2010

microstudi 13
Giorgio Radetti
Francesco Pucci riformatore fiorentino e il sistema della religione naturale
Maggio 2010

microstudi 14
Nicoletta Baldini
Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino. Un'identità per il Maestro della Madonna del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini pittore di Figline
Luglio 2010

microstudi 15
Mario Biagioni
Prospettive di ricerca su Francesco Pucci
Novembre 2010

microstudi 16
Antonella Astorri
I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia
Dicembre 2010

microstudi 17
Giacomo Mutti
Memorie di Torquato Toti, figlinese
Gennaio 2011

microstudi 18
Giulio Prunai, Gino Masi
Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234
Marzo 2011

microstudi 19
Giovanni Magherini Graziani
Memorie dello Spedale Serristori in Figline
Aprile 2011

microstudi 20
Pino Fasano
Brunone Bianchi
Novembre 2011

microstudi 21
Giorgio Caravale
Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio del Sant'Uffizio
Dicembre 2011

microstudi 22
Ulderico Barengo
L'arresto del generale Garibaldi a Figline Valdarno nel 1867
Dicembre 2011

microstudi 23
Damiano Neri
La Compagnia della S. Croce in Figline Valdarno
Marzo 2012

microstudi 24
Raffaella Zaccaria
Giovanni Fabbrini
Aprile 2012

microstudi 25
Ugo Frittelli
Lorenzo Pignotti favolista
Luglio 2012

microstudi 26
Giancarlo Gentilini
A Parigi "in un carico di vino": furti di robbiane nel Valdarno
Luglio 2012

microstudi 27
Bruno Bonatti
La famiglia Pignotti
Settembre 2012

microstudi 28
Angelo Tartuferi
Francesco d'Antonio a Figline Valdarno (e altrove)
Novembre 2012

microstudi 29
Claudio Paolini
Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura toscana
Dicembre 2012

microstudi 30
Luciano Bellosi
Il 'Maestro di Figline'
Marzo 2013

microstudi 31
Damiano Neri
Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno
Novembre 2013

microstudi 32
Gabriella Cibei
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1707-1743)
Dicembre 2013

microstudi 33
Gianluca Bolis
Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno
Gennaio 2014

microstudi 34
Francesca Brancaleoni
Vittorio Locchi
Marzo 2014

microstudi 35
Pietro Santini
1198: il giuramento di fedeltà dei figlinesi a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia
Maggio 2014

microstudi 36
Gabriella Cibei
Il "*Libro*" del popolo di S. Maria a Tartigliese: patti e accordi con il Comune di Figline, ricordi e statuti (1392-1741)
Novembre 2014

microstudi 37
Giovanni Magherini Graziani
Bianco Bianchi
Novembre 2014

microstudi 38
I caduti figlinesi nella Grande Guerra
Dicembre 2014

microstudi 39
Italo Moretti, Antonio Quattrone
San Romolo a Gaville. La memoria di pietra
Febbraio 2015

microstudi 40
Gianluca Bolis, Antonio Natali
La 'Deposizione' giovanile del Cigoli per Figline
Febbraio 2015

microstudi 41
Gabriella Cibei
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1492-1711)
Giugno 2015

microstudi 42
Gianluca Bolis
L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-1942)
Luglio 2015

microstudi 43
Flavia Manservigi
La prima Figline. Le due pergamene dell'anno 1008
Luglio 2015

microstudi 44
Memorie della Grande Guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1914-1919)
Settembre 2015

microstudi 45
Fulvio Conti
Raffaello Lambruschini
Novembre 2015

microstudi 46
Eugenio Garin
Ritratto di Marsilio Ficino
Gennaio 2016

microstudi 47
Corrado Banchetti
Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline
Febbraio 2016

microstudi 48
Édouard René Lefebvre de Laboulaye
Il gelsomino di Figline
Aprile 2016

microstudi 49
Paolo Pirillo
Il controllo sugli spazi. Firenze e la confinazione del mercato di Figline (sec. XIII)
Maggio 2016

microstudi 50
Gianluca Bolis
Figline e le alluvioni
Ottobre 2016

microstudi 51
Daniele Terenzi
L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere
Dicembre 2016

microstudi 52
Igor Santos Salazar
Nascita e sviluppo di una Badia. San Cassiano a Montescalari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)
Marzo 2017

microstudi 53
Massimo Ferretti
Lo storico dell'arte sul campo. Ricordo di Alessandro Conti
Marzo 2017

microstudi 54
Edoardo Ripari
Stanislao Morelli
Luglio 2017

microstudi 55
Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1943-1944)
Luglio 2017

microstudi 56
Daniele Terenzi
L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Il gruppo vetrario Ivi-Taddei
Dicembre 2017

microstudi 57
Lucia Bencistà
L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone
Gennaio 2018

microstudi 58
Damiano Neri
Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno
Ottobre 2018

microstudi 59
Giovanni Magherini Graziani
Giuseppe Frittelli
Dicembre 2018

microstudi 60
Matteo Barucci, Tommaso Lalli, Gianni Sestucci
Oliviero Bonatti, i fratelli Melauri e la famiglia Soffici. Storie figlinesi fra antifascismo, Resistenza e soccorso agli ebrei
Aprile 2019

Di prossima pubblicazione:

Domenico Bacci
Il santuario di Maria Ss. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno

Moreno Bucci
Egisto Sarri

Caterina Caneva
Il patrimonio artistico del Monastero della Croce

Gabriella Cibei
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)

Guglielmo Della Valle
Sul vulcano di Gaville e sull'origine del legno fossile che ivi arde

Giacomo Gabellini
Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore

Andrea Greco
Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa

Claudio Paolini
La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno

Isabelle Chabot, Paolo Pirillo
Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)

Francesco Tarani
La badia di Montescalari

Daniele Terenzi
L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). La Tosco-Azoto

Valeria Tavazzi
Lorenzo Pignotti

Cesare Vasoli
Marsilio Ficino e l'astrologia

Marco Villoresi
Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

Finito di stampare in Figline Valdarno
nel mese di aprile 2019

microstudi 60

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo

Grafica e Stampa: Tipografia Bianchi